

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

30

*Alphabetico*

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

72

NO

BRAIDENSE

*N.M.*

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

4572

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

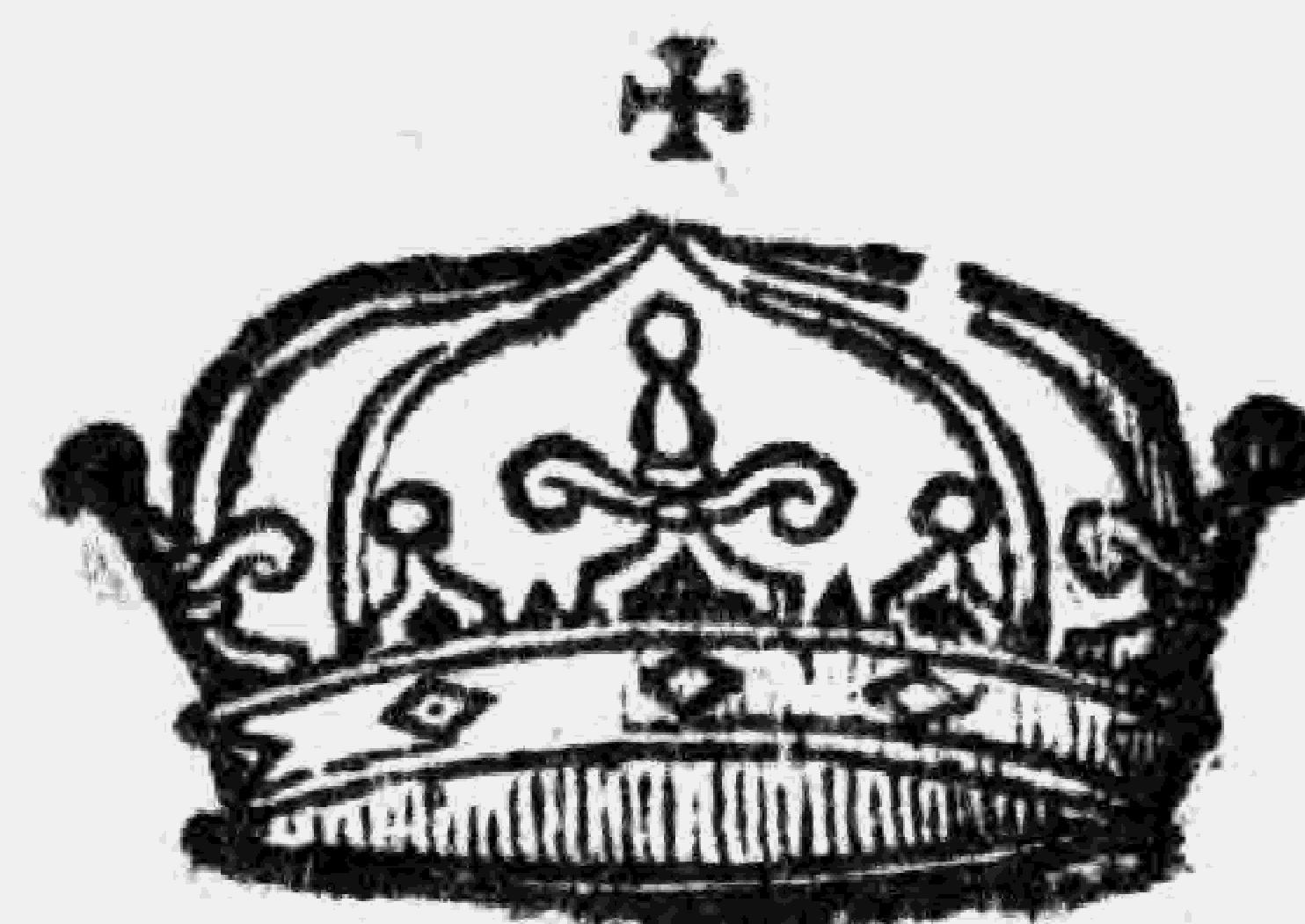


# HIPPOLITO TRAGEDIA

Tirata da quella di

LVCIO ANNEO SENECA.

*Con la Traduzione di  
Emmanuello Meyanus*



IN TORINO, M. DC. LXI.

Appresso Bartolomeo Zauatta.

*Con licenza de' Superiori.*

*Et Privilegio.*

## A R G O M E N T O .



**Q**TANDO Teseo nell'Inferno per rapire à Plutone la rapita Proserpina : Fedra sua Moglie, per arte di Venere irata, s'innamora d'Hippolito suo Figliastro : & col ministéro della Nutrice, e delle proprie voci, lo tenta . Hippolito inhorridito minaccia alla Matrigna, e fugge; lasciando nella fuga la Spada . Fedra con tale inditio, ritorce il crime sopra Hippolito, & l'accusa d'Incesto . Teseo ritornato dall'Inferno, inteso l'eccesso, astringe Nettuno suo Padre à punire Hippolito con morte fiera . Nettuno manda vn Mostro marino, da cui spauentati i Caualli trauolgono il Carro d'Hippolito, ilqual miseramente vien lacerato . Fedra tardi pentita, scopre à Teseo la calunnia : & sopra il Cataletto d'Hippolito si uccide . Teseo deplorate le due morti, risolue di morire .

La Scena si finge in Atene, dauanti al Regal Palagio . Si vede il Palagio in fronte . Da' lati, il Tempio di Diana con la sua Imagine, Selue, e Monti, e vista di Mare . Nel cambio della Scena, si vede la Stanza, doue la Reina si veste, & doue piange .



## INTERLOCUTORI.

**VENERE SDEGNATA.** *Protasi in Musica.*  
**TESEO.** *Re di Atene.*

**FEDRA.** *Reina, Moglie di Teseo.*

**HIPPOLITO.** *Figliuolo di Teseo, Figliastro di Fedra.*

**NUTRICE DI FEDRA.**

**ADMETO.** *Cavaliero di Teseo.*

**ELETTRA.** *Damigella di Fedra.*

**DAME DI FEDRA.**

**CACCIATORI.**

**CITTADINI ATENIESI.**

**SACERDOTI.**

**CORO.**

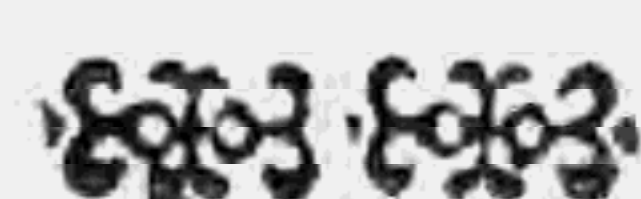


## P R O T A S I

In Musica.



*Venere sdegnata.*



**Q**UESTA Terra che calchi,  
 O cieco mio Fanciullo, appunto degna  
 D'esser calcata sì, ma non veduta;  
 E quella Terra ingrata  
 Della Palladia Atene,  
 Madre dell'Arti, all'Arti nostre auversa.

Questi è'l seluaggio Altare  
 Della Dea delle Selue,  
 Che trattando del tuo, Strali più fieri;  
 Sol per fuggire Amor, segue le Belue.  
 Questa è l'antica Reggia  
 Del barbaro Teséo,  
 Odiato Amante, & odiator d'Amore:  
 Che mostrando di Donne illustri e illustre  
 Un rapinato e ripudiato Gregge,  
 Hà per Legge d'Amor, non hauer Legge.  
 Et come pur sia poco  
 Tradir Donne mortali;  
 Alle Stanze de' Morti hospite vino  
 E sceso per rapire  
 A quel Dio rapitor l'Etnéa Consorte;  
 Ma per giusta mercede

PRO-

Delle

Delle horrende sue voglie, & inhumane,  
 Frà l'Ombre istesse imprigionato e chiuso,  
 Dou' entrò predator, preda rimane.

Ma che prò ne sent' io, che sotto al Mondo  
 Eterna notte il preme;  
 Se qui lasciò due Mostri  
 Parricidi d'Amor, la Moglie, e'l Figlio.

Hippolito il Seluaggio,  
 E Fedra la Matrigna?

Quegli austero Cliente

Della Dea mia nimica, ama le Fiere:

Questa del lutto, e non del letto herede,

Al fuso, all'ago, a' Sacrifici' ntesa,

A chi fede non hà, serba la fede.

Ma più d'ogn' altr' oggetto,

Lo scorno antico ancor mi graua il ciglio:

Quando il Dio della Luce, Auo di Fedra,

De' miei riposi esplorator sagace,

Sotto mentito Zelo,

Di me, & di Marte in sottil rete inuolti,

Fè ridicola scena à tutto il Cielo.

Ben sai tu, ch'io giurai

Di vendicar con vergognose fiamme

La perfidia di lui nella sua Prole.

Tu immergesti la Face entro alle vene

Della Suora di Fedra, e della Madre:

Onde quella inuaghita

Di un fier Tiranno, e questa di una Fiera;

L'una il Vago perdè, l'altra la Vita.

Ma fin qui nulla hò fatto,

Se alla sua Fedra in seno

Dall' Inferna prigion Téseo ritorna.

Già sò, che scende alle Tenarie porte

Il vagabondo e violento Alcide;

Per

Per riuolare al Giorno

Quanto di fero il terzo Mondo asconde.

Ne sarà strana impresa

Al Teban Semidéo,

Sbarrar que' Chiostri, e vendicar dal Fato

Col latrante Custode anco Téseo.

Ma giuro al Cielo, e alla tremenda Stige,

Di rendergli sì lieto il suo ritorno,

Che'l cor si roderà di hauer lasciate

Quelle Stanze dannate.

Questo fulmineo Strale

Mi fucinaì nella Sicana grotta;

Di virtù così horrenda,

Ch'il più pudico, il più gelato core,

Di Amor' insano e monstruoso incenda:

Non è cerro, ne corno, o vulgar legno;

Ma un tralcio della Ninfa,

Che con lagrime amare

Fatta Pianta ancor piange

Il desiato e detestato Incesto.

Questa punta trilingue

Del Ferro fabricai, con cui Medèa

Per troppo amore i cari Parti uccise.

Con le Faci di Aletto e di Megèra

Fusi l'Acciario; e sù le dure Incúdi

Dell' Odio contumace,

La Gelosia col suo Martello il torse.

Queste penne v'aggiunse il nero Augello

Roditor del Gigante,

Che fu Figlio e Riual del gran Tonante?

Tal fiamma insomma entro alla piaga infiamma;

Ch'onda non hà l'Egéo, ghiaccio l'Imáno,

Che la scemi, o la spegna;

Es può rendere amante una Madregna.

Per

Prendilo adunque, o' poderoso Infante:  
 E dall' Arco spietato  
 Scoccalo con tal forza incontro à Fedra,  
 Che ferisca e infierisca il casto Core;  
 Ed insieme col Ferro  
 Entri nella ferita il feritore.  
 Quanto auanti gelò, tanto s'infiammi  
 D' Hippolito suo Figlio:  
 Ma quant' arde la Madre, il Figlio geli;  
 Questi fugga, ella il segua:  
 Quella si strugga e prieghi;  
 Questi s'adiri, e nieghi:  
 Onde alfin disperata ogni speranza,  
 Cangi l'estremo amor' in odio estremo:  
 E doppo hauerlo ucciso  
 Torni ad amarlo: e sopra il corpo esangue,  
 Perda il pianto, e le voci, e l'alma, e'l sangue.



ATTO

ATTO PRIMO.

Scena Prima.

Hippolito, Cacciatori.

**I**TE con lieti auspici;  
 E delle horrende Selue,  
 E de' Gioghi scoscesi  
 Ricercate e cingete  
 Quanto il Sol ci discopre, o' l'Ombra  
 asconde.

Doue l'alte ceruici  
 Con le nubi confonde il Carpanéto:  
 E'l rapido Triáso  
 Sferza l'horride Valli  
 Con spumoso flagèl d'onde sonanti.  
 Doue il nudo Riféo,  
 E'l Caucafo infelice,  
 D'eterno giel canute alzan le chiome;  
 Ogni balza scorrete, ogni pendice.  
 Altri di quà nel piano:  
 Doue di verde manto  
 Si riueste la Selua:  
 E ne' prati fecondi,  
 (Oue i tesori suoi versa l'Aurora,)  
 Zefiro folleggiante  
 Fregia di vaghi fiori,  
 E imperla di rugiade il seno à Flora.  
 Doue di Maratóna  
 La romita Foresta,  
 Et perciò più tranquilla, a' Figli imbelli  
 Delle timide Cerue

Mense

Mense furtive, & chiare fonti appresta,  
 Doue da' Cigni e dalle Muse amato,  
 Rotti i ceppi di gielo,  
 Và serpendo frà l'herbe il freddo Ilisso:  
 E' l'perplesso Meandro  
 Hor pignendo hor frenando il piè fugace,  
 Non sò se fugge, ò giace.

Ma se gloria di Selua  
 Stimola vn core audace;  
 Hoggi meco l'inuita  
 La frondosa Filippi; oue satollo  
 Ricouera quel fiero, e monstuoso  
 Fulmine delle Selue,  
 Già per mille ferite  
 A' mesti Agricoltor noto Cinghiale.  
 Questi sia del valor', e dell'ingegno,  
 E dell'armi e dell'arti,  
 Il più penoso e glorioso Segno.  
 Quiui dunque, o miei fidi,  
 Mentreche dubio è'l giorno;  
 E' l' suolo rugiadoso  
 Ancor fresche ci serba  
 Del fuggitiuo piè l'orme fedeli;  
 Allentate le lasse a' muti Cani:  
 E' l' sagace Limièr con basse nari  
 Cogliendo l'aura, e i conosciuti odori,  
 Fiuti ogni macchia, ogni latébra esplori.  
 Ma i latranti Molossi,  
 E dell'Idalja Creta  
 Le bellicose Cagne,  
 E dell'inuita Sparta  
 Sentano i Veltri' ngordi  
 Più stretto al collo, e più tenace il nodo,  
 Finche da ogn'alto colle,

Da

Da ogni valle profonda  
 A' corni & a' latrati Eco risponda.  
 Altri' ntanto mi segua,  
 Carco di rare maglie, e spesse reti.  
 Tu col mentito applauso  
 Delle palme sonanti e delle grida,  
 Spaurisci la Fiera, acciò confusa  
 Cerchi per suo rifuggio il suo periglio.  
 Tu con destra sicura  
 Lascia libero il volo al lungo dardo:  
 E Tu con ambe mani  
 Vibra il frassino acuto:  
 E con lingua di ferro  
 Trapassando al fellon l'auida gola,  
 Fà che à terra prostrato,  
 Con due lingue sia muto.  
 Tu insultando all'ucciso, & immergendo  
 Il ritorto coltèl nel caldo petto;  
 Le viscere tremanti,  
 Premio d'vna vittoria,  
 Et caparra dell'altra,  
 Spargi a' Cani anelanti.

Ma Tu Diua de' Boschi,  
 Scorta de' Cacciator, candido Nume;  
 C'hai con somma beltà, sommo valore,  
 Di Ninfa il viso, e di Guerriero il core.  
 Tu possente Elithia,  
 Al cui Regno soggiace  
 La più secreta & più sacrata parte  
 Della Terra feconda;  
 Porgi aita cortese al tuo Segnace.  
 Tu con man non errante  
 L'erranti Belue arresti.  
 Per te quella che bee il freddo Arasse

Spegne



Spegne l'alma nell'onda:  
 E quella che alle nubi  
 Spiega fuggendo il volo,  
 Dal volo del tuo Stral, raggiunta scende.  
 Alle sacre tue Freccie  
 Porge il vergato sen la Tigre Hircána.  
 Tu col neruo dell'Arco  
 Snerui della Getulia  
 I più robusti e paumentosi armenti.  
 Ogni Fiera colpita  
 Dal tuo temuto & adorato Strale;  
 Sente la morte acerba;  
 Ma colpita da te, more superba.  
 Fauoriscimi o Diua! ascolta i voti  
 Di colui che pospose  
 Gli agi, i vezzi, e le gioie,  
 Tutto ciò che di dolce e lusinghiero  
 Hà la Dea tua nimica,  
 Al tuo siluestro e rigoroso Impéro.  
 Che se apresso alla pugna  
 I Mastini feroci  
 Di molto sangue hauràn vermiglio il rostro:  
 Se sotto alla gran preda  
 Generà lento il Carro;  
 E la rustica turba  
 Tornerà trionfante alle capanne:  
 A' tuoi celibi Altari  
 Figgerò il Teschio, & le lunate Sanne.  
 Ecco, che già di lunge  
 La Famiglia latrante hà dato il segno:  
 Già propitia la Diua à se mi chiama.  
 Sù; tracciamo il camin per questa Valle,  
 Doue al bosco ne guida vn corto calle.

Scena

## Scena Seconda.

*Fedra sola.*

**O** Gran Donna del Mar, Creta famosa!  
 Che di Pini volanti vn'alta Selua  
 Da' tuoi Liti spignendo, estendi il Regno  
 Dal caldo Afsiro all'agghiacciato Eusino;  
 E douunque Neréo fender si lascia  
 Dalle prore indorate il tergo ondofo.  
 Perche in terra nimica, e di vn nimico  
 Sposa e vedoua insieme, in lunghi affanni,  
 Mi fai perder piangendo il fior degli anni?  
 Ou'è Teséo mio Sposo? Ahi, che il pergiuro  
 A me serba la fè che all'altre suole.  
 Satio d'Egle, Arianne, Elene, e Fedre,  
 E di quante rapì Ninfe terrene,  
 Cerca strani Himenéi sotto agli Abissi.  
 D'vn Piritóo Ladròn scorta e riuale,  
 Fuggitiuo dal Mondo, e da se stesso;  
 Viuo tra' Morti, oltre alla Stige oscura,  
 Ch'apre all'entràr, nega al ritorno il varco;  
 Per inuolare al Talamo infernale  
 La Sposa di Plutón; la sua non cura.  
 Così dunque trà l'Ombre hoggi hà perduto  
 Col timore il rossor l'insano Heróe,  
 Che ancor trà le Megére, oue il mio Padre  
 Castiga i lieui erròr, cerchi gl'incesti?  
 Sì osceno è il Genitor di vn casto Figlio?  
 D'vn' Hippolito? Oime, qual dolce Nome  
 Mi rigettò alla lingua il core audace?  
 Penso al Marito, e contra voglia il Figlio

R

Mi

Mi trauolge il pensier. Benche mio Figlio  
 Esser non può, chi d'altra Madre è nato.  
 Nacque di Téseo sì, ma non di Fedra.  
 Che se fosse di Fedra, ancor di Fedra.  
 Harebbe il cor: ma perche il fiero sangue  
 Dall' Amázona Antiope contrasse;  
 D'vna fiera beltà barbaro herede  
 Ama le Fiere, & non risente Amore.  
 Hippolito mia Fiamma! oue ne vai  
 Lungi d'Atene, e da colei che t'ama?  
 Voglia mi vien d'irmene al bosco anch'io:  
 E di rigida quercia armando il pugno,  
 Di quà, di là, ne' suoi couili ombrosi  
 Rifuegliare i Cignali, e andar tracciando  
 Con pianta feminile orme ferine.  
 Ma che ragioni ò Fedra? e qual talento  
 Della Selua ti affale? Ah ben conosco  
 In queste vene hereditario il Fato  
 Di Pasífae mia Madre: è destinato  
 A peccar nelle Selue il nostro Amore.  
 Sento di te pietà, Madre infelice.  
 Tu forsennata, ò fascinata amasti  
 Frà gli Armenti gelosi ignobil Tauro:  
 E fur Riuali tue le torue Madri  
 Di attoniti giouenchi. Oh fiero amore!  
 A cui simile apunto il parto nacque;  
 Vn Minotauro, intra due forme informi;  
 De' Genitori suoi specchio e spauento.  
 Pur qualche cosa amasti: e per l'ingegno  
 Di vn Dedalo mezzano, quella Fera  
 A te humana diuene: & per sospiri,  
 Alti muggiti in quella Selua vdisti.  
 Ma qual Dédalo, oime, benche rinasca,  
 Potrà porgere aita alle mie fiamme?

Questo

Questi è tutto liuòr, questa è vendetta  
 Della Madre d'Amor: percioche il Sole  
 Auolo mio materno e suo nimico,  
 Del suo adultero letto alzando il velo,  
 Due Numi ignudi à tutti i Numi espose.  
 Da quel giorno costei fuggendo il Sole,  
 La Famiglia del Sole in mille guise  
 Con palesi vergogne affronta e sfregia.  
 E quel laccio che lei con Marte auuinse,  
 Con vergognosi lacci in noi punisce.  
 Quinci Donna non fù del nostro ceppo  
 Che serbasse in amar le vsate Leggi:  
 Sempre andò con l'amor, giunto il delitto.

## Scena Terza.

## Nutrice, Fedra.

*Nut.* **D**Eh Figlia mia! che perigliosa fiamma  
 Porti in casa del Re? Che habito è questo  
 Da preuenire intra le Selue il Sole?  
 M'accorgeua ben'io per questi giorni,  
 Da certi mouimenti, e dal sembiante  
 Che haueui il fuoco in seno; e meco dissi,  
 La Reina al sicuro arde d'amore.  
 Ma che fosse tal fiamma? o te infelice!  
 Hippolito è il tuo core? e puoi tu amarlo  
 D'altro amor che di Madre, ò di Matrigna?  
 Hippolito è tua Fiamma? *Fed.* Hor ch'è scoperta  
 Esalerà. Cara Nutrice; è vero.  
 Per tal fiamma dileguo, auampo, e scoppio.  
 Più non ferue in Sicilia il Mongibello:  
 Io mel porto quà dentro: e ne trabocca

Negli occhi il fuoco, e nel pensiero il fumo.  
 Questi è il nero pensier, che m'hà rapito  
 Il sonno agli occhi, & alla mente il senno.  
 Questo infano pensier' hoggi mi caccia  
 Doue caccia le Fiere il Garzon fiero.  
 Per questo sol mi vedi in mezzo all'opra  
 Lasciar di Aracne i feriatì stami:  
 Più non recar votiui doni al Tempio,  
 O ventilar ne' Sacrifici occulti  
 Della gran Madre Idéa, le cere ardenti.  
 Anzi di questo Regno à me commesso  
 Lasciomi dalle man cadére il freno:  
 Tutto il pensier' à quella sfera è volto.  
 Compatisci al mio mal; porgimi aita.

*Nut.* Chiara stirpe di Giove, e degna Spofa  
 Dell' inuitto Teséo: scuoti la fiamma,  
 D'vn casto petto, e d'alto sangue indegna.  
 Chi s'oppose ad Amor ne' primi assalti,  
 Ne trionfò. Ma chi l'adula, e palpa,  
 Tardi cerca sottrarre il collo al giogo.  
 Figlia, tu non m'ascolti. Io ben sapeua,  
 Che gli orecchi regali odiano il vero;  
 E piegato nel male vn' alto core  
 Raddrizzar non si può. *Fed.* Troppo t'intesi.  
 Ma son' homai trascorsa à quello estremo,  
 Che sottrar più non posso al giogo il collo.  
 Ma sia che può. . . . *Nut.* Fermati Figlia mia.  
 La resistenza (è vero) è la primiera  
 Medicina d'Amor; l'altra è il roffore.  
 Misera oue trascorri? e perche aggrauì  
 D'infelice Famiglia i dishonori;  
 E quegli ancor della tua Madre auuanzi?  
 Che s'ella generò quel Mostro horrendo;  
 Più mostruoso è questo amore infano

C'hai

C'hai concetto nel cor: percioche infine  
 I Mostri al Fato, il vitio à noi s'ascriue.  
 Se perche sotto terra è il tuo Marito  
 Tu ti credi quassù peccar sicura;  
 Figlia mia, tu t'inganni. Il gran Nettuno  
 Suo Genitor, che à tutto il Mare impéra,  
 Non soffrirà che d'impudica Nuora  
 Resti coperto in questo Lido il fallo.  
 Troppo è scaltro e sagace il patrio amore.  
 E se lungi dal Mar, pecchi ne' Boschi,  
 L'Auolo ti vedrà; che l'occhio eterno  
 Dall'Oriente all'Occidente aggira.  
 Ma incauerna il delitto in grotte astruse,  
 Oue del Sole ogni fauilla è spenta:  
 Ti punirà la entro il gran Tonante,  
 Che nel centro de' Monti e degli Abissi,  
 Cuoce fiamme, arde sassi, e crolla il Mondo.  
 Come dunque potresti a' tuoi Maggiori  
 Che veggion' ogni cosa, esser celata?  
 Ma che? Dorma ogni Nume; e quel secreto  
 Che à gran falli si vieta, habbia'l tuo fallo.  
 Doue, doue potrai fuggir te stessa,  
 E'l terror della colpa; e quel rimorso  
 Che giorno e notte, ò tu sij desta, ò dormi,  
 Punisce il mal con vn secreto Inferno?  
 Il delitto talora è senza pena,  
 Non mai senza timor. Ma qual delitto?  
 Hippolito tua Fiamma? Amare il Figlio?  
 Niun Scita vagabondo, ò fiero Hircano,  
 Insegnollo, ò insognollo: e tu, mia Figlia,  
 Barbara più della barbarie istessa  
 Di portentosa Prole e Moglie, e Madre,  
 Il letto del Figliuolo e del Marito,  
 Che Natura diuise, in vn confondi?

R 3

Sempre

Sempre dunque vdiremo alcun prodigio,  
 E cederà Natura à nuoue leggi,  
 Quante volte amerà Donna Cretese?  
 Hippolito è tua Fiamma? Ah furia humana.  
 Và, fatolla il furor: con fiamme auuerse  
 La Natura fouuerti: empì tu ancora  
 Con qualche Mostro il Laberinto auito.  
 Ma se in peccar segui la Madre, almeno  
 Ti souuenga il suo fine: e ti spauenti  
 Del tuo Padre Minosse il Tribunale.

*Fed.* Non più; non più Nutrice. Anch'io souente  
 Con tai discorsi il furor mio ripressi.  
 Hor più non posso: egli è di me più forte.  
 Con violenza tal l'alma trascina,  
 Che ad occhi aperti al precipitio è spinta.  
 Così allor che il Nocchier nel seno Eubéo  
 Regge contra corrente il curuo legno;  
 Perde l'opra e'l sudor: poiche cedendo  
 Alla naue il timon, la naue all'onda,  
 Il Reggitor dal proprio legno è retto.  
 Ne marauiglia fia: poiche Cupido  
 Che hà sourana possanza in Terra e in Cielo,  
 Già della mente mia fatto Tiranno,  
 Sfoga l'ire materne a' danni miei.  
 Questi è quel piccol Dio, che non pauenta  
 Di fulminare il fulminante Nume:  
 E in Mandra, in Selua, ouunque voglia, il caccia  
 Anche il tremendo e bellicoso Marte,  
 Benche cinto di Ferro, à lui si rende;  
 E il vincitor da vn Fanciulletto è vinto.  
 E quel Fabro immortal che dentro all'Etna  
 Fiamme eterne maneggia, e non le sente;  
 Sente l'ardor di così piccol fuoco.  
 Apollo, quell'Arcier che ad altri 'nsegna

L'arte

L'arte del faettàr; da questo Arciero,  
 Benche inermè Bambino, è faettato.  
 E vuoi tu che stia salda vn'alma frale  
 A chi di forza ad ogni Dio preuale?  
*Nut.* Che Arciero? che Bambin? la intemperanza  
 (Perdona al mio dolor) la intemperanza  
 Per fauorir le vergognose brame  
 Innocente Bambin finse l'Amore;  
 E di Nume gli 'mpose vn falso nome:  
 Bel Nume; bel Bambin; belle prodezze  
 Và facendo con l'Arco in Terra e in Cielo,  
 Innocente Fanciùl tinto di latte.  
 Queste son, Figlia mia, vane chimere  
 Ch'infognando si finge alma otiosa.  
 Quando alcuno hà bel tempo; e per souerchio  
 Lusso si strugge, e di delitie abonda;  
 La libidine allor, molle seguace  
 Della ricca Fortuna, entra nel petto:  
 E fà che il cor satollo e nauseante,  
 A' strani gusti, e non vfati, aspíri.  
 Perche ne' rozzi e pagliereschi alberghi,  
 Questo morbo maluagio entra di rado?  
 Perche la casta Venere trastulla  
 Con gente vile; e la mediocre turba  
 Hà mediócri le voglie? & allo incontro  
 Chi luce d'ostro, e di corona è cinto  
 Brama più del douere? Ecco il secreto;  
 Chi può affai, vuol poter, più che non puote.  
*Fed.* Diresti ben, quando vn Marito haueffi  
 Come ogn'vna del Vulgo. Anch'io saprei  
 Temperar la mia sorte: ma trouarmi  
 In questa fresca età... *Nut.* Che si vuol fare?  
 A quante Mogli, ò l'Africana merce,  
 O la bellica Palma i Sposi 'nuóla?

R 4

Ma

Ma tu tieni del tuo certa la speme.

*Fed.* E tu credi che alcun, poich'è sommerso  
Nella Stige profonda, à noi ritorni?

*Nut.* Tornerà. Pluto il ferri entro all'Abisso  
Con barre di Diamante; e all'Antro cieco  
Si trauerfi latrando il fiero Cane:  
Doue strada non è, Téseo la troua.  
Ben sai, che la trouò nel Laberinto,  
Doue tra mille vie la via si perde.

*Fed.* Venga. A vn fallo d'amor farà clemente,  
Chi tanti ne commesse. *Nut.* Ei fù spietato  
Anche alle Spose caste. La infelice  
Antiope il prouò. Ma fingi ancora,  
Che potesse placarsi vn cor geloso:  
Come a' profani amori indurre vn Figlio  
Che alla celibe Dea per voti ascritto,  
Mille Ninfe daría per vna Cerua?  
Sol delle Selue e delle Belue amico;  
Vago di libertade; i dolci nodi  
D'Himenéo stima lacci. Altro non dico;  
D'vn'Amázona è nato. *Fed.* E perciò anch'io  
Amázona farommi, e Cacciatrice.

Con l'Arco in mano, e la Farétra al fianco  
Seguirollo per balze, e per dirúpi.

*Nut.* E tu credi perciò, ch'ei verrà tosto  
Vbidiente e presto a' tuoi desíri?  
E chi più che la peste odia le Donne,  
Amerà la Matrigna, per cui forse  
Tutto il sesso detesta? *Fed.* E tu non sai,  
Che co' prieghi si piega ogni rigore?

*Nut.* Egli è fiero. *Fed.* Le Fiere Amor ferisce.

*Nut.* Fuggirà. *Fed.* Seguirò. *Nut.* T'odia. *Fed.* Ed io l'amo.

*Nut.* Ricuserà. *Fed.* Comanderò. *Nut.* Souuienti  
Di qual Padre se' nata. *Fed.* E di qual Madre.

*Nut.*

*Nut.* Costui non ama prole. *Fed.* E di celarla  
Son mille vie. *Nut.* Verrà il Marito. *Fed.* Allora  
Che torneran gli estinti. *Nut.* Eh Figlia, Figlia;  
Non sò più che mi dir. Per questo seno  
Che ti lattò: per questo crine antico,  
Che se bianco per gli anni ancor non fosse,  
Il saria per l'horror del tuo periglio:  
Ama la tua salute; ama il tuo honore;  
Ama la vita mia. *Fed.* Cara Nutrice;  
Sopra me troppo impéro hanno i tuoi preghi.  
Ti obedirò: non esporrò al cimento  
O la dolce tua vita, ò la mia fama.  
Spegnerò questa fiamma entro al mio petto;  
Ma col sangue. Trarrolla dalle vene;  
Ma col ferro. Ne harai tosto nouelle:  
Al Marito men vado. *Nut.* Ah Figlia, ascolta.  
Solo conforto mio. (Soffrirò dunque  
Ch'il mio allieuo si perda? Ad ogni modo  
Se il fallo è suo, la colpa è del Marito,  
Che lasciandola sola in sul suo fiore,  
Auanti di morir si è sepellito.  
S'ei và errando tra' Morti; ella è tra' viui:  
E s'ei cerca altre Fedre; altresì Fedra  
Altro Téseo si cerca.) Odimi, Figlia.  
Perduti gli anni harei, se non sapessi  
Dal mio capo senil trarre vn consiglio  
Per saluar la tua vita. Hor se à tal segno  
Vn maladetto Amor l'alma ti opprime;  
Tentisi ogni camino. A te conuienti  
Di dar bando al rofsòr: poiche alla fine  
La Fama è vn'opinion, che rade volte  
Attigne il vero, ò fauorisce il merto:  
Buona a' tristi souente, e trista a' buoni.  
Io poi sopra di me, prendo due imprese:

L'vna

L'vna di rammollirti il Garzon crudo:  
L'altra di mitigarti il fier Marito.  
Vuoi più? Fed. Dolce Nutrice. Nut. Hor torn  
dentro.

Vestiti: fregia il crine; e fatti vaga.  
Tutti son lacci ad vcellare Amanti.

Coro.

## L'AMORE.

**P**Argoletto è Cupido.

Ma più fiera di lui Fiera non è.

La bella Dea di Gnido

Nata nel Mar, simile al Mare il fè.

Allor che posa e tace,

Al legno incauto insidiando stà;

E in vorrice fallace

L'alme aggirando và.

Amor pietà non hà.

Nel Giouinetto ardente

Agli ardori gli ardori accumulò.

E nell'età cadente

Le già spente scintille rauuiò.

Simplice Verginella

Arder si sente, e la cagion non sà:

Proua le sue quadrella

Ogni sesso, ogni età.

Amor pietà non hà.

Ogni Angello veloce

Con più veloce dardo Amor ferì.

Ogni Belua feroce

Da più feroce Amor vinta languì.

Anco

Anco il lubrico Armeno

Che negli ondosi Campi errando và,

In quel freddo elemento

Di tal fiamma arderà.

Amor pietà non hà.

Il fulminante Giove

Da quel Fanciullo fulminato fù.

E in forme sempre nuoue

Garisce ò muggia; hor fatto Angello, hor Bi:

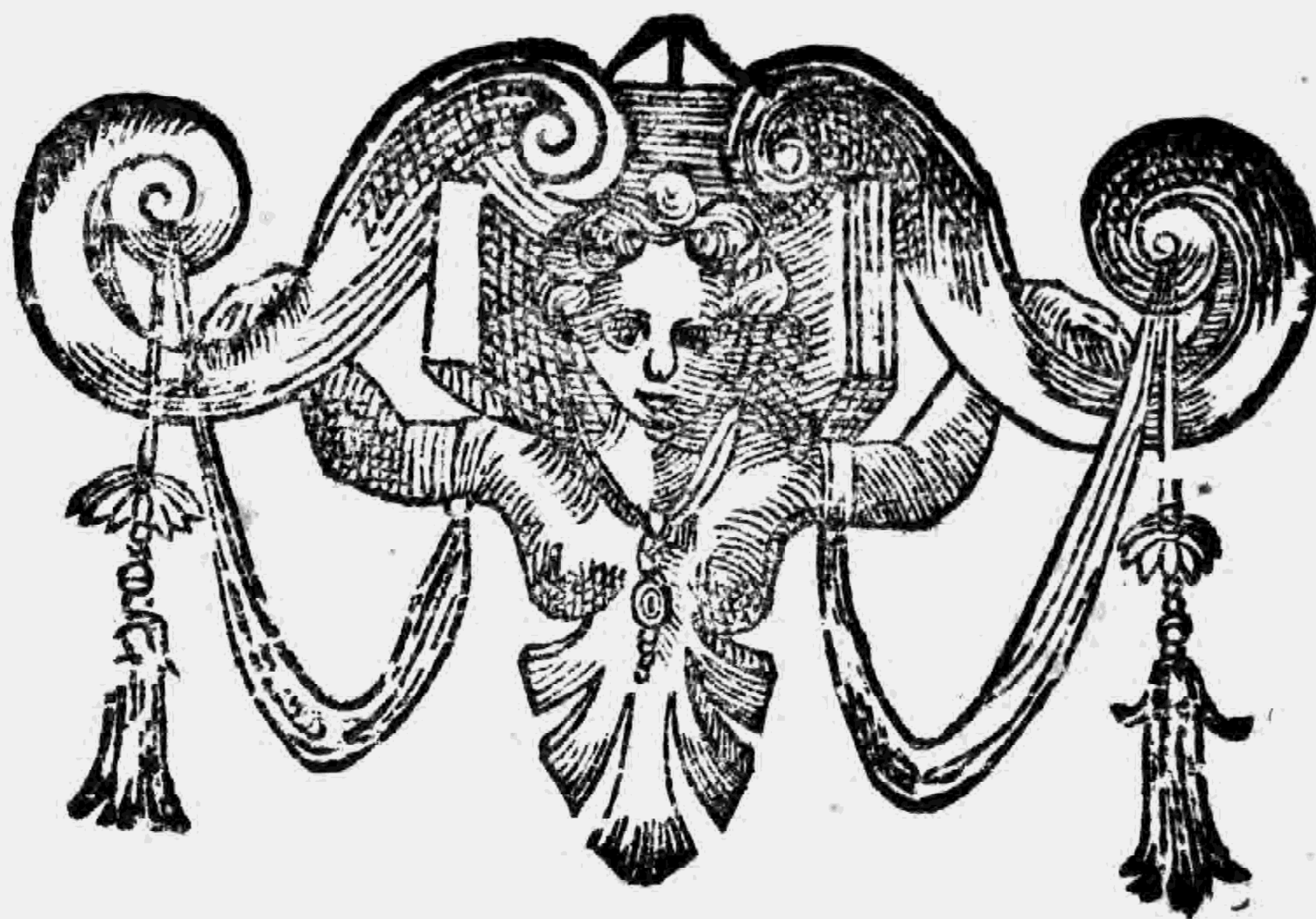
Quel Pluton che si spoglia

D'ogni amor, pur amò qualche beltà.

Che più? quand' Amor voglia

La Matrigna amerà.

Amor pietà non hà.




ATTO

# ATTO SECONDO:

## Scena Prima.

*Elettra, Admeto.*

*Adm.*  HE mi comandi, Elettra? *Elet.* I  
Reina  
E colei che comanda, che tu cerchi  
Hippolito nel Monte, e nella Selua  
E veloce rapporti ou'è la caccia:  
Perche le vien disio d'esserne à parte

*Adm.* Le Donne hoggi son fatte Cacciatrici?

*Elet.* Non sò quel che costei s'habbia nel core:

Ma nell'aspetto ella non è più deffa.

*Adm.* E come? *Elet.* Il ti dirò: ma tien credenza.

Dapoi che'l Sol dalle fiorite corna  
Dell'aurato Monton sparge i suoi rai;  
Questa misera Donna in se non cape.  
Hora come Baccante affretta i passi,  
Poi si lascia cadèr sopra vna seggia;  
E qual languido fior piega gemendo  
Sù la candida spalla il capo esangue.  
Frà le morbide piume hor si distende;  
Ma combatte col sonno: anzi sognando  
Vegghia, e vegghiando sogna: e secostessa  
Si lamenta e s'adira. Hor ci comanda  
Di sostenerla, e tosto si abbandona  
Sul noioso guanciale. Hor ne richiama  
A comporre i bei crini: indi stizzita  
Con man seglei scompiglia, e seglei straccia.  
Odia la luce, & hà dell'ombre horrore:  
Siede alla ricca Mensa, & odia i doni

Di

## SCENA PRIMA.

Di Cerere, e di Bacco: ò nella tazza  
Mesce al dolce licore il pianto amaro:  
E sel beue gridando, *A te lo porto.*

*Adm.* A chi? *Elet.* Nol sò, ma guarda fuor di casa.  
Perfo hà intanto quel viso il suo vermiglio,  
E que' begli occhi, oue apparia dell'Auo  
La luminosa imago, hor languidetti  
Non han nulla di viuo ò di gentile.

*Adm.* Questo apunto offeruai. *Elet.* Ma quel ch'è peggio

Non più trà noi Fanciulle all'ago intese,  
Come in prima solea, canta ò nouella;  
Ma tacendo ne guata: e alcuna volta  
Forma voci confuse, e poi le rompe  
Con vn singhiozzo; e come pazza esclama  
*Alla Selua, alla Selua: al Monte, al Monte.*

Et hor, com'io ti dissi, hà chiesto i panni  
Di Cacciatrice, e vuol fuggire al bosco;  
Ond'io non sò qual cangiamento è questo.

E tu sorridi, Admeto? *Adm.* E cosa certa,  
Che tu nol puoi saper, se nol prouasti.

Questa è febre d'Amore: e questi apunto  
Sono i sintòmi suoi. Arde d'Amore

Del suo Téseo lontano. *Elet.* Io non sapeua  
Che l'Amor fosse febre. *Adm.* Ella è pur tale.

Et hora, che il tepor di Primavera  
Scalda la terra molle, e i cori amanti;

La febre si rinforza. *Elet.* Et perciò credo  
Và cercando le Selue, e l'ombra fresca.

*Adm.* Così pur tù... *Elet.* No no; la Dea Salute  
D'ogni febre mi campi. *Adm.* Odimi Elettra.

*Elet.* Oime, vattene tosto: della Reggia  
Odo strider le porte. *Adm.* Io fuggo. Adio.

Scena

## Scena Seconda.

*Fedra, Nutrice, Elettra, Serue.*

*Fed.* **T**Oglietemi dauanti, ò fide Ancelle,  
 Questo Manto Regal, che dalla grana  
 Spira vergogna; e dal pallor dell'oro  
 Vn pallido timor riflette al viso.  
 Mirate quanto meglio il sen disciolto  
 Breue zona mi stringe; e senza intoppo  
 Lascia libero il piè falda succinta.  
 Non m'imprigioni' l collo aureo monile,  
 Ne mi graui l'orecchio indica pietra  
 Delle Conche tenaci auaro dono.  
 Non mi sporchi le tempie olio Sabéo,  
 Ne freni il biondo crin, briglia di gemme:  
 Ma in rozza libertà sparfa la chioma  
 Scherzi con l'aure, e sù le spalle ondeggi.  
 Vanne Verga Regale, inutil peso  
 A Fedra Cacciatrice. Il torto Corno  
 L'homero manco abbracci: al destro lato  
 Penda pregno di strali il dente indiano:  
 E'l Tessalico dardo armi la mano.  
 In guisa tal la bellicosa Madre  
 D'Hippolito il seluaggio, hor son vint'anni  
 Abbandonò del freddo Ponto i lidi:  
 E snodata le treccie, instrutta il braccio  
 Con la pelta lunata, insù le riue  
 Della pigra Meóti, ò della Tana,  
 Presse col nudo piè targhe e celate,  
 E inerme fracassò falangi armate.  
 Ite: non son più Fedra. In questa guisa

Quella

Quella Fiera mi vuol: così men vado.  
 E tu Elettra, dicesti? *Elet.* Egli è partito.  
*Fed.* Vattene: il suo rapporto in questo luogo  
 Aspetterò. Nutrice cara; io tremo.  
 D'Amázona hò la spoglia, il cor di Fedra.  
*Nut.* Figlia; fatti buon cor. Chi hà cominciato  
 Vn gran delitto, è quasi giunto al fine.  
 Ma perche non potresti ò mia Reina  
 In quella fiera caccia à cui ti accingi,  
 Hauer più graue & periglioso intoppo  
 Ch'il saluatico Nume di Diana;  
 Fatti prima co' prieghi il Nume amico.  
*Fed.* Ben dici: e tu seconda i voti miei.  
 O Reina de' Boschi!  
 Di Selue amante, e dalle Selue amata.  
 Occhio del cieco Mondo,  
 E Fibbia di due Mondi;  
 Ornamento degli Astri,  
 E decóro dell'Ombre;  
 Che dell'argéntea face  
 Alternando splendori,  
 Hora la Notte, & hora il Giorno honori.  
 Tu trinóme Diana,  
 Ecate di tre forme,  
 Che nel tuo Nume solo  
 De' tre Numi maggiori  
 Tre possanze comprendi;  
 E tre Regni in vn Regno,  
 In Ciel, nell'Aure, e nella Terra estendi.  
 Compatisci pietosa  
 A vn'afflitta Reina,  
 Che da tutti inchinata, à te s'inchina.  
 Tu che domi ogni Fera  
 Delle Selue Nemée, e delle Hircáne,

Placa,



Placa, mitiga, doma  
 Quel tuo Giouine altéro,  
 D'ogni Fera più fiero.  
 Volgi quelle sue voglie;  
 Mutagli il core; sturagli l'orecchio,  
 Che non sia contumace alle mie voci.  
 Fà che impari ad amare  
 Il nimico d'Amore:  
 E quell'alma feroce,  
 Che per se tutta è ghielo,  
 E per me tutta è fuoco;  
 Senta alcuna fauilla  
 Di quell'ardor, che nel mio petto accende.  
 Così tu possi 'n Cielo  
 Fender con puro Corno  
 Le nubi ingiuriose à tutte l'hore:  
 Ne Téssalo Pastore  
 Co' Magici scongiuri  
 Del tuo bel viso il puro lume oscuri.  
 Oime, cara Nutrice; qual tremore  
 Dentro la Selua, e dentro l'ossa i sento?  
 E' mi par che Diana à me si volga.  
 Ecco che spezza il Dardo. O mia Nutrice!  
 Qual presagio è cotesto? io non l'intendo.  
*Nut.* Ben l'intend' io: quel suo Garzon siluestre  
 Spezzerà i dardi, e l'arco: & alla Reggia  
 Onde uscì Cacciatòr, tornerà Amante.  
*Fed.* E chi sà, non più tosto in quella Selua,  
 Oue andò per ferir, resti ferito?  
 Sempre sinistro interprete è l'Amore.  
*Nut.* Buone nuoue, ò Reina. Il Nume t'ode.  
 Ecco già di ritorno il nostro Admeto.

Scena

## Scena Terza.

Fedra, Admeto, Nutrice.

*Fed.* O Ve l'hai tu trouato? *Adm.* Per camino.  
 Già tornaua alla Reggia. *Fed.* Il mio Figliuolo?  
*Adm.* Sì mia Reina. *Fed.* Hippolito non caccia?  
*Adm.* Hoggi non si fà nulla. *Fed.* E che t'hà detto?  
*Adm.* Con molta tenerezza mi hà cercato  
 Di tue nouelle. *Fed.* E che dicesti? *Adm.* Hò detto  
 Che con prospero corso à lui ne vieni.  
*Fed.* E che soggiunse? *Adm.* Egli ne fè gran festa.  
*Fed.* E niente più? *Adm.* Non altro. *Fed.* Altro non  
 voglio.  
 Che princípi di gioie, ò che prodígi  
 Son questi, mia Nutrice? *Nut.* Io ben diceua  
 Che conuenía placar quella gran Diua.  
 Fugge costui le Fiere, ch'ei seguìua,  
 E segue hoggi le Donne, ch'ei fuggìua?  
 Questi son di Diana intenerita  
 Cangiamenti diuini, opre stupende.  
 Ma tutto non è quì. Dal nostro lato  
 Conuien porger la mano. Il Nume aiuta  
 Colui che aiuta il Nume. Hà fatto assai  
 A sbarbar da quel cor l'odio intestino:  
 Ma per condurlo ad vn'Amor sì strano,  
 Altr'opra ci vorrà. Dunque alla Quercia  
 Io darò il primo colpo; & se non cade,  
 Tu con ambe le man gettala in terra.  
 Spiega le doglie tue: piega il suo affetto:  
 Parla intrepidamente; e non vacilli  
 La lingua tua. Chi con timor domanda,  
 Insegna à ricusar senza timore.

S

Tropo

Troppo tardo soccorso è la vergogna,  
Poich'è fatto il misfatto. Ancor potrem  
Sotto velo di Nozze, e d'Himenéi  
Occultar la domanda, ornare il fallo,  
E lusingar la Corte. Anco talora  
Infami colpe vn bel successo honora.

*Fed.* Saggiamente ricordi. Hor tu l'aspetta;  
E tu comincia: io t'udirò nascosa.

### Scena Quarta.

*Nutrice, Hippolito.*

*Nut.* SE Natura ad alcun dona beltade,  
SGLi fà vn mal beneficio. Sì souente  
Nuoce, come l'amar, l'essere amato.  
Quel che godea dell'Armi e delle Caccie,  
Hor è forza che adori vna Conocchia:  
Quella à toccare vn Dardo inhorridiua,  
Hor per vn Cacciator' eccola in arme.

*Hip.* Oue così soletta, ò mia Nutrice?

*Nut.* Anch'io son Cacciatrice. E tu, mio Figlio,  
Come fuor dell'vfato, senza Cani,  
Senza preda ritorni, e senza honore?

*Hip.* Il dirò: compatisci al caso mio.  
Cerbero mio Limièr, col curuo rostro  
Del feroce Cinghiale hauendo odore,  
Già col rauco latrar pareo dicesse,  
All'erta ò Cacciatori; ecco il nemico.  
Sopra vn'Altare allor di verdi cespi,  
Bianca Cerua immolando alla mia Dea,  
Stillar vidi per sangue atro licore,  
E le viscere e'l cor liuido e guasto,

E la Vittima (o Dea!) benche suenata  
Fuggir le fiamme: e da' mordaci rostri  
Di Corui' ngordi lacerata, e sparta.  
Io non seppi giamai ciò che si fosse  
Palpitare, ò temere: hor l'hò prouato:  
E lasciata la Caccia, e i Cacciatori,  
Vengo à veder, se alla Paterna Reggia,  
O alla Reina alcun sinistro auuenne.

*Nut.* Figlio mio; tu non sei, per quant'io veggio,  
Augure troppo dotto. La Reina  
Stà bene: il Regno è saluo. A te minaccia  
Il presagio che torci ad altrui danno.

*Hip.* Ti haràn fatta più saggia il senno, e gli anni.  
Et che ne credi? *Nut.* Io credo che Diana  
Satia già di vederti per dirupi  
Precipitar te stesso, e i più begli anni;  
Ti consiglia à lasciar le Fiere e i Boschi,  
E procacciarti homai Preda più degna.  
Sollicito pensier di te mi prende,  
Che dannando te stesso à Monti e Selue,  
Fiera agli Huomini sembri, Huomo alle Fiere.  
Misero per destìn, merta pietade.  
Ma chi vuol esser misero, è ben degno  
D'esser priuo del ben ch'egli rifiuta.  
Godi Hippolito mio la bella etade,  
Che pur troppo sen và senza cacciarla.  
Hora è più dolce e saporito il riso,  
E più grata la Dea del terzo Cielo.  
Perche lasci languir sterile e trista  
La Giouinezza intra que' monti alpestri?  
Ama mentre tu puoi essere amato.  
Inuóla al Tempo ciò che il Tempo inuóla.  
A ciascuno il suo vfficio il Ciel prescriue;  
Et conduce l'età per gradi al fine.

Propria de' Giouinetti è l'allegrezza,  
 E de' Vecchi cadenti il mesto ciglio.  
 Perche dunque suffóchi il tuo vigore  
 In su'l fiorir, e auanti tempo inuecchi?  
 Grande vsura al cultor rende la messe,  
 Se nell'April lussureggiante è il germe:  
 E da rigido ferro arbore intatta,  
 Spiegherà sopra l'altre il crine altéro.  
 Così trascende à glorioso segno  
 Quando folleggia vn giouenile ingegno.  
 Credi gli Huomini al Mondo esser venuti  
 Per trascorrer montagne, e romper ghiacci,  
 Sudar frà l'armi, ò maneggiar corsieri?  
 Quel gran Padre del Mondo, allor che vide  
 Come il Tempo rapía con falce adonca  
 Fiere al Bosco, Herbe al Cápó, Huomini al Mondo  
 Diede agli Huomini, all'Herbe, & alle Fiere  
 Vn' amoroso, e vigoroso instinto  
 Di riparar con nuoua prole i danni.  
 Togli dunque l'amor: vedrai la Terra  
 Senza Selue; le Selue senza Fiere;  
 E senz' Huomini il Mondo, incominciato  
 E terminato in vna sola etade.  
 Segui dunque il tenór dell' Vniuerso;  
 Viui, viui in Atene e non tra' Boschi.  
 Lascia a' Barbari tuoi l'armi straniera:  
 Ama humane bellezze, & non le Fiere.  
*Nip.* Hò vdito il tuo parere, odi tu il mio.  
 Non è vita nel Mondo più lontana  
 Da' maluági costumi, e più vicina  
 All'Età d'Or, che le prigioni aurate  
 De' Palági fuggendo, amar le Selue.  
 Non dell' auara mente ansio furore  
 Gionge à quel cor, che si consacra a' Boschi.

Non

Non l'aura popolare a' buoni infida,  
 Dente acuto di Corte, ò fauor frale,  
 Lodando il biasma, ò solleuando abbatte.  
 Da lubriche ricchezze, e vani honori,  
 (Pretiosi perigli) alto e sicuro,  
 Non regna a' serui, e non è seruo a' Regi:  
 Ma seruo insieme, & Re; regna à se stesso.  
 Non conosce le indegne, horrende colpe  
 Frà la turba rinchiusa, & frà le mura.  
 Fiero solo alle Fiere; insidioso  
 A infidiose Volpi; e tesse, e copre  
 Tra le frondi le frodi; e scaltro asconde  
 Non in Città, ma nelle Selue i lacci.  
 Non da cento colonne egli è coperto;  
 Ne copre d'oro Indian trauí di Cipri;  
 Ne alla Terra innocente ingrato Figlio  
 Squarcia con cento arátri il sen pietoso:  
 Ma per lui tutto il Mondo è vn sol Palagio,  
 E Villa di piacer tutta la Terra;  
 Doue sta fermo, e sempre cangia albergo.  
 Hora in vn folto Bosco si schermisce  
 Con lo scudo dell' ombre a' rai del Sole.  
 Hor sù la riuá del corrente Alféo,  
 O del gelido Ilisso; doue vn riuo  
 In più riui si suena; ò in se raccolto,  
 Lieto serpeggia a' pinti fior' in seno,  
 Ode augelli garrir, mormorar l'onde,  
 Susurrar l'aure lieui intra le fronde.  
 Beua nell'oro inquieto alma superba;  
 Cerchi in timida mensa il regal lusso;  
 Gema pur nelle gemme; e sempre al fianco  
 Nelle rose del manto habbia le spine.  
 Viepiù gioua il raccòr dal chiaro fonte  
 Con la destra innocente onda tranquilla,

S 3

Che

## ATTO SECONDO

Che di specchio gli serue, e di beuanda.  
 Carpir facil viuanda entro alle siepi;  
 E con soauì e colorite poma,  
 Scoffe dal bosco suo, scoter la fame:  
 Fuor delle logge & delle ricche sale  
 Molle sonno trouar s'vn sasso duro,  
 Che di seggia gli serue, e di guanciaie.  
 Qui scarco di timor come di colpe,  
 Con la Caccia, da se scaccia le cure.  
 Qui canta, là fauella, altroue posa;  
 E senza fingimento, e senza velo,  
 Dell'opre giuste hà testimonio il Cielo.  
 In tal guisa, cred'io, vissero vn tempo  
 In comune co' Dij le prime Genti.  
 Ancor non si figgea l'arbitro Sasso,  
 Principio delle liti, e fin de' campi.  
 Non affidaua al vento infido il seno  
 Nel Regno di Nettun credulo Pino:  
 Niun'altro Mar si conoscea che il suo.  
 Non le Città di mura eran munite,  
 Ne le mura di torri, e queste d'armi.  
 Ne con sasso pesante arcata Quercia  
 Battea le mura, & abbattea ripari.  
 Ancor non esiggean dalle ferite  
 Della Terra le vsure i Figli auari:  
 Ma spontanei alimenti non richesta  
 La gran Madre porgendo; ogn'vn trouaua  
 Nel campo i cibi, nelle grotte il tetto,  
 Nel fiume il bagno, e nell'herbetta il letto;  
 Ruppero questa pace auara voglia,  
 Ira precipitosa, ardor lasciuo.  
 Sottentrò poi del Regno insana sete;  
 Indi le riffe, e'l martial furore,  
 Suentrando i monti, e sprigionando il ferro,

Col

## SCENA QUARTA:

Col ferro fabricò brandi homicidi,  
 Vsberghi, cimitarre, elmi, corazze:  
 Di acciaro armò verga innocente, e frale;  
 E vestendole il piè di penna lieue,  
 Alla Morte veloce aggiunse l'ale.  
 Rotta allora ogni legge, il cieco orgoglio  
 Si fè legge la forza; e fatto preda  
 Il minore al maggior', il giusto all'empio,  
 Niuna crudeltà fù senza esempio.  
 La Terra allor bebbe de' Figli il sangue;  
 Di sanguigno rossore il Mar si tinse;  
 Dal Fratello il Fratel, dal Figlio il Padre,  
 Dalla Madre il Figliuolo estinto giacque:  
 Empia Donna col sangue del Marito  
 Il letto genial fece vermiglio.  
 Taccio qui le Matrigne: ogni gran Fiera  
 In paragon di quella Turba è mite.  
 Insomma, d'ogni mal la Donna è capo.  
 E quand'altra non sia Femina rea,  
 Per farle tutte ree, basta Medea.

*Nut.* Fermati, Figlio mio. Perche la colpa  
 Di alcune poche à tutto il sesso ascriui?  
 Ve ne son delle faggie, e delle degne  
 Di Lauro inuitto, e d'amoroso Mirto.

*Hip.* Tutte le maledico, e le detesto.  
 Sia ragion, sia natura, ò sia furore;  
 Mi gioua odiarle: e pria farà che l'onda  
 Ami la fiamma, e'l Cauriolo i Cani,  
 Che Hippolito il Seluaggio ami vna Donna.  
 E tu ridi? *Nut.* Sì rido: che souente  
 Impose Amore a' più rubelli il morso.  
 La tua Madre il prouò. Quella superba,  
 Che di Femina hauendo il sol sembiante,  
 Armata, come te, d'Arco e di Strali,

S 4

Dispre-

Dispregiaua d'Amor gli Strali e l'Arco:  
Quando men sel credéa, diè nella rete;  
Et io fui la sua Prónuba: e nel parto  
Inuocò la tua Diua; & io t'accolsi.  
Che di tu? pur l'amasti; & era Donna.

*Hip.* E dalla morte sua questo solaggio  
Vnico mi restò, ch'io posso odiare  
Senza scrupolo alcun, tutte le Donne.

*Nut.* Sconoscente, crudele: e questo seno  
Che ti lattò detesti? e la Reina  
Che t'ama come Figlio? *Hip.* Anch'io l'honoro  
Come Reina, e come Madre offeruo.  
E se brami il mio Amor, dolce mio core,  
Maipiù, maipiù, non mi parlar d'Amore.

### Scena Quinta.

*Nutrice, Elettra.*

*Nut.* **C**ome scoglio insensato in mezzo all'onde,  
Non che l'oda, ò si pieghi; anzi le rompe,  
Et sospinge da se; così hà risposto  
Questa selce animata alle mie voci.  
Ma vedrò non più forza habbiano i pianti  
Della misera Donna; vltimo assalto  
De' disperati Amanti. Assai più addentro  
Chi hà caldo il cor le sue parole imprime.

*Elett.* Corri tosto, Nutrice. *Nut.* O me, che rechi?

*Elett.* Mentre si tratteneua la Reina  
Nell' vdirli parlar con quel Garzone,  
Vn fiero mal di core all'improuiso  
Le hà inuolato il colore & la fauella.  
Siche se non è morta, ella il simiglia.

*Nut.* Deh suenturata me, *Elett.* Corri, fà presto.

Coro.

Coro.

### LA BELLEZZA.

**O** Beltà, dono briue  
Dell' auara Natura:  
Che con vn soffio lieue  
Il propio dono inuidiosa oscura:  
Dona in vn tempo, e fura  
Quanto donò à vn bel volto:  
Ne render può, quel ch'una volta hà tolto.  
Non così ratto il Sole  
Con l'estina sua face,  
All' odorosa prole  
Sugge il vigor, strugge il color viuace;  
Come l'aura fugace  
Sfiora vn viso fiorito,  
Che si pulisce inuan, quando è smarrito.  
Beltà, dono dannoso  
A colui ch' il possiede.  
Uguualmente oltraggioso  
A colui ch'è veduto, & à chi'l vede.  
Elena ne fà fede,  
Che mirata e rapita;  
Costò à se stessa, e al Rapitor la vita.  
Vna pur trà le Fiere  
Hippolito soletto.  
Con ispoglie seuèro  
In dispregio d'Amor, spregi l'aspetto.  
Tutto schino e negletto,  
Opprìma col rigor la verde etade:  
Sempre nemica haurà la sua beltade.

ATTO

## A T T O T E R Z O .

## Scena Prima .

Fedra, Hippolito, Nutrice, Elettra, Donzelle .

*Fed.* **D**ISPERATO dolor. *Hipp.* Fà cuore, ò Madre.



Correte Ancelle ; & con la fresca fonte

Aspergetele il viso. O non fallaci  
Presàgi di Diana ! Ecco, Nutrice,

S'io fui vano indouin de' nostri mali.

Madre. Non mi rispondi ? *Nut.* Odi, ò Reina

Il tuo Hippolito. *Hip.* Hà intesa la tua voce ;

Vn sospir ne fà fede. *Fed.* Oue son' io ?

*Nut.* Nelle braccia d'Hippolito. *Fed.* Crudele.

Chi mi rese al dolore ? chi con l'onda

Le spente fiamme al crudo cor raccese ?

Quanto meglio stau' io fuor di me stessa ?

*Hip.* Deh , dimmi, Madre mia ; perche rifiuti

Della vita à te resa il dolce dono ?

*Fed.* O che noiosi & importuni aspetti !

Hippolito. *Hip.* Reina. Ogn'vn si parta .

Hor aprimi 'l tuo cor ; eccoci soli .

*Fed.* Così , Hippolito mio , veder potessi

Come stà questo cor , senza ch' io parli .

Spinge le voci al labro vna gran forza :

Vna forza maggior le risospinge .

Digli tu ciò ch' io voglio , ò Nume eterno .

*Hip.* Parla senza timor . Fingimi vn sasso .

*Fed.* Parlan le cure lieui : alle più graui

Lo stupor vieta il varco . *Hip.* Ogni tua cura,

O cara

## S C E N A P R I M A .

O cara Madre , in questo sen depóni .

*Fed.* Questo nome di Madre , è troppo altéro .

Dimmi Compagna , chiamami tua Serua ,

Spedita Ancella ad ogni tuo comando

Sempre m'haurai . Vuoi ch' io ti segua in campo ?

Per le neui di Pindo , e per le fiamme

Di Lípari entrerò . Vuo' ch' io ti serua

Nelle fiere battaglie ? à farti scudo

Porterò in mezzo all' arme il petto signudo .

Prenditi pur del Regno à me commesso

La sollecita Verga : à te conuiensi

Comandar' e dar leggi , à me il seruire .

Non è officio di Femina l'Impéro .

Tu c'hai nel tuo fiorir senno e vigore ,

Dell' indomita Atene il fren maneggia .

Questa supplice Ancella in seno accogli ;

D'vna Vedoua afflitta habbi pietade .

*Hip.* Vedoua tu ? Volga l'augurio il Cielo .

Tosto haurai di ritorno il tuo Conforte .

*Fed.* Non permette il Tiranno di Acheronte ,

Che dal Regno tenace alcun ritorni .

Crede tu che Plutòn lasci impunito

Vn Ladròn del suo Talamo ? Se forse

Ancor Plutone ad altro amor non bada .

*Hip.* Spera : tel renderanno i giusti Numi .

Ben fai che'l gran Nettuno à lui promise

Di adempir trè dimande à suo piacere .

Troppo saria , quand' ei si troui astretto ,

Se la sua libertà non domandasse .

Ma mentre il tuo disío resta perplesso ,

Sarai da me con tanto zel seruita ;

Ch'esser non ti parrà Vedoua , e sola .

*Fed.* Hippolito , mia speme . Hai detto assai ,

Ma non hai nulla inteso . *Hip.* Et che vorresti ?

*Fed.*

*Fed.* Della tacita mente ascolta i prieghi.

Parlar voglio, e non posso. Non m'intendi?

*Hip.* Che gran mal farà questo, ò sommi Dei?

*Fed.* Quel ch'in altra Matrigna esser non suole.  
Haimi inteso? *Hip.* Non certo. *Fed.* O semplicetto.  
Vn' infano furor misto d'amore

Dentro mi cuoce, e nelle guancie auampa.

Intendi hor tu? *Hip.* Hora intendo: in te si sveglia

Del tuo Téseo lontano il casto Amore.

*Fed.* Ben dicesti, mia vita. Amo il sembante  
Di Téseo; ma il sembante ch'egli hauea  
Quando nel più bel fior, le prime piume  
Ggli pingevano il mento: allora quando  
Nel Regno del mio Padre andò cogliendo  
Per flessuosi & intricati errori  
Dell'Idéo Laberinto il fatal filo.

Tal fù, qual sei. Così strigneua apunto  
L'onda dell'aureo crin benda di argento:

Vn tal misto di bruno e di candore

La guancia gli tignea: così al vermiglio  
De' robusti lacerti era inferito

Vn morbido vigor: così nel viso

Fieramente leggiadro eran congiunti

La tua bianca Diana, & il mio Sole.

Tal fù qual sei. Ma rende te più grato

Agli occhi miei quel tuo viril dispregio

De' pomposi ornamenti; e quell'aspetto

Vago insieme e feroce; oue del Padre

La dolce leggiadria, e della Madre

L'Amazonia fierezza, han mescolate

Col Scitico rigor greche fattezze.

Se tu col Padre tuo fossi passato

Nella Crèta in quel tempo; à te più tosto

Arianna mia Suora il lungo lino

Per

Per camparti da Morte, hauria filato.

Te imploro in causa pari, ò mia Sorella!

Due Sorelle hà rapito vn sangue istesso

Te il Padre, & me il Figliuolo. Hor tu se' mio,

Hippolito: le Stelle à me ti diero:

Non da me, ma per me nascesti al Mondo,

Acciò per Téseo vn'altro Téseo haueffi.

A te dunque sospira, à te si piega

Vera stirpe di Regi, vna Reina

Non macchiata giamai di fama indegna.

Questo è il giorno fatal.... *Hip.* Chiudi la bocca,

Vindice delle colpe, eterno Giove!

Tanta sceleratezza ascolti, e taci?

E tu supremo Sol, questa ribalda

Tua Nipote rimiri; e l'occhio eterno

Non si eclissa, e non piange? Atre tempeste,

Fulmini forsennati, irati lampi,

Turbi, tuoni, correte: ò tutto il Cielo

Schiantato da' suoi Poli, ambi ci opprima.

Non può errar trà noi due, la fiamma vltice:

Rei siamo entrambi: la Matrigna il Figlio

Amò: dalla Matrigna il Figlio è amato.

Barbara, scelerata, oscena Fiera.

Tesífone Cretese; degno parto

Del medesimo ventre, che d'incesto

Partorì Minotauri, e infamò il sesso.

Dunque io degno di stupri? alle tue fiamme

Facil' esca son parso? tai richieste

Mertò il seluaggio mio, casto rigore?

*Fed.* Conosco anch'io della mia stirpe il Fato.

Ma non fù in mio potere, il voler mio.

Cose esecrande, e da negarsi hò chieste,

Se tu crudo mi sei: ma se pietoso,

Senza crime è'l mio voto. Eccomi sciolta

Dal

Dal nodo marital: col tuo Himenéo  
Render potrai le mie domande honeste.  
Esaudisci miei prieghi: eccomi à terra:  
Le tue ginocehia vn'altra volta abbraccio.

*Hip.* Lungi dal corpo mio le mani impure.  
Col profano contatto Harpía nefanda  
Osi contaminare il mio candore?  
Questo ferro farà le mie vendette.  
Io t'hò per gli capegli empia Medúsa.  
Riceui questa Vittima, ò Diana!  
Mai non vide il tuo Altar Fiera maggiore.

*Fed.* Hippolito, hora sì, che mi concedi  
Quant'io sò disiare: hora rifani  
Il mio infano furore: altro non bramo,  
Che innocente morir nelle tue mani.

*Hip.* Vattene; viui infame: odio del Cielo;  
Fauola della Terra: e questa Spada  
Che il tuo collo toccò, più non s'accosti  
Al pudico mio fianco. Ma qual Fiume,  
Qual Meotico Stagno, ò qual'Egéo  
Purgherà questa man, che toccò il crine  
D'vn capo sì nefando? O Seluc! ò Fiere!

### Scena Seconda.

*Nutrice, Fedra, Admeto, Elettra, Popolo.*

*Nut.* **I**N Terra, mia Reina? e sì ti lasci  
Vincere hor dall'amore, hor dal dolore?  
Perche ti stracci il crine? *Fed.* Il mio delitto  
Il mio infame disío gli hò discoperto.

*Nut.* Hò inteso di la entro il tuo discorso.

*Fed.* Costui ne parlerà. *Nut.* Credilo certo.

*Fed.*

*Fed.* Ou'è dunque il mio honor? Che dirà il Vulgo?  
Che farà il mio Marito allor che torni?

*Nut.* Questo si conuenía, cara Sorella,  
Sauiamente pensar quando il ti dissi.  
Ma il fatto è fatto. Hor fà buon core, e taci.  
Se dal misero Amor resti delúsa,  
V'è riparo al tuo honor', e alla tua vita.

*Fed.* E come? *Nut.* Io vuò, che tosto tu rinuerfi  
Sopra il crudo Garzone il tuo delitto.  
Accusianlo d'incesto: e quanto hai detto,  
L'habbia detto il tuo Figlio. Vn gran misfatto,  
Con vn'altro maggior spesso si copre.  
Che la Rea tu ti sij, ò l'innocente,  
Chi'l può saper, mentr'è secreto il fatto?  
Il ferro ch'ei lasciò, ci farà à tempo  
Indice del terror, pegno del crime;  
Perche chi teme hà la conscienza impura.  
Tu fingiti confusa, e tramortita,  
E lasciami gridare. Atene vdite.  
Soldati, Cittadini; aiuto, aiuto.  
Hippolito rapisce vn stupro à forza.  
Minaccia la pudica, & à me ancora.  
O profanata Reggia! Eccol fuggire:  
Ecco che dalla fretta il ferro ignudo  
Hà lasciato cadere il traditore?

*Adm.* In qual parte è fuggito? *Nut.* Ei si rinselua,  
Qual Lupo, che rapì la bianca Agnella.  
Seguitelo; uccidetelo. *Adm.* Hora intendo  
Perche lasciò la Caccia: ad altra Fiera....

*Nut.* Admeto non tardar: corri à troncar gli  
Il camino e la vita: e noi fratanto  
Soccorriamo l'afflitta. Il crin disciolto  
E la stracciata chioma così resti.  
Io porterò la Spada. *Fed.* O luce ingrata.

*Nut.*



*Nut.* Consolati ò Reina : perche il viso  
Innocente ti copri? Non la forza,  
Ma la mente può far l'alma impudica.

Scena Terza.

*Teseo solo.*

**V**Scito alfin dalle Tartaree Grotte  
Doue alta Notte ogni Pianeta accieca,  
Del gran Suocero mio riueggio il lume.  
Ma l'occhio mal'auizzo, e vacillante,  
Del desiato dì la luce aborre.  
E'l piè non vfo à calpestar la Terra,  
Le femiuiue membra ancor non regge.  
Già quattro volte la stellante Astréa  
Librò i giorni e le notti in peso eguale,  
Mentr' io lungi da' viui ancor viuendo,  
Nella muta prigione in ceppi d'Ombre,  
Di tentata rapina hò pianto il fallo.  
Hor vengo à riuedere il Greco Regno,  
E dell' inclita Atene il caro nido;  
E la fida Consorte, e'l dolce Figlio;  
Il cui solo disio mi fè prouare  
Vn' Inferno maggior, dentro l'Inferno:  
Supplice adoro voi del Patrio Suolo  
Lari Custodi : e voi Numi del Giorno,  
Dopò hauerui perduti assai più cari.  
A voi d'arabi odori, e di trecento  
Vittime mi condanno, hor che alle mete  
Del camino, e de' voti, arresto il corso.

Scena Quinta.

*Nutrice, Teseo nella Scena. Fedra,  
e Donzelle dentro la Scena.*

*Nut.* **Q**Val prodigio fia questo? vn gran tremore  
Hà crollato la Reggia. Oime, che veggio?  
*Tes.* Fermati : perche fuggi? non conosci  
Il tuo antico Signor? *Nut.* Tu mio Signore?  
*Tes.* Non conosci tu Teseo? *Nut.* O me tapina!  
Che sembante è cotesto? Io ti credeua  
Statua di neue in nero manto inuolta.  
*Tes.* Tu vedi dal color quanto fia lieta  
La Tenaria magione : e quai dolcezze  
Proui colà chi giace in mezzo all' Ombre  
Tra la vita e la morte : sofferendo  
E de' morti, e de' viui ogni tormento.  
*Nut.* Mio Teseo! *Tes.* mia Nutrice! *Nut.* E per qual fato  
Così tardi consoli i nostri voti?  
*Tes.* Dell' eterna prigion tutte le vscite  
Eran chiuse e barrate alla mia speme:  
Quando l' inuitto Alcide alfin disceso  
In que' sulfurei Chiostri à scatenare  
Quel tremendo Mastin, che latra all' Ombre;  
Ruppe i legami, fracassò le porte,  
E all' eterno mio bando il fine impose.  
O quanto è stata faticosa impresa  
Fuggir l' Inferno, e seguitare Alcide!  
*Fed.* Lasciate ch' io m' uccida. O pietà fiera,  
Oltraggioso fauor, gratia crudele!  
Chi mi vieta il dar fine à vn tal dolore?  
*Elect.* Dch Reina, nol fare. *Fed.* Ah Teseo infido.

T

Perche

Perche fra l'ombre tue non mi rapisti?

*Tes.* Quai fremiti, quai pianti odo là dentro?  
 Son' io fuor della Stige, che di grida,  
 E di fieri lamenti ognor rimbomba?  
 O pure i Dijs sdegnati han preparato  
 A vn' Hospite infernale vn' altro Inferno?

*Fed.* Questa spada fù rea, quando la morte  
 Sol minacciommi: hor se finisce il colpo,  
 Lauerà col mio sangue il suo delitto.

*Tes.* Questa è voce di Fedra. *Nut.* Ell'è pur quella.

*Tes.* Spada, sangue, delitto. Dimmi chiaro,  
 Che dice? *Nut.* Ella è ostinata in darsi morte:  
 E rifiuta il conforto, e i nostri pianti.

*Tes.* Perche? *Nut.* Noi nol sappiamo. Il suo secreto  
 Volea seco portarti entro agli abissi.

Ma il destin ti mandò per torle à tempo  
 Dalla mente il furor, dal pugno il ferro.

*Tes.* Ben tosto il risapremo. Aprite ò serui  
 Le porte della Reggia, od io le atterro.

### Scena Sesta.

*Teseo, Fedra, Nutrice, e gli altri  
 fuor della Scena.*

*Nut.* **E**cco Teseo, o Reina. *Fed.* O Teseo mio  
 Vien tu forse à rapirmi? eccomi presta.  
 Già mi apriua la via con questo ferro.

*Tes.* O Consorte del Regno, e delle nozze,  
 Così riceui il desiato sposo?  
 Fuggir del mondo, hor che nel mondo i' torno  
 Mira questo sembiante, e in esso leggi  
 Quali sian quelle stanze oue t'inuij.

Stanze

Stanze d'ogni dolor, patria de' morti,  
 Ma peggior che la morte. Ancor non sai  
 Come il tuo Genitor laggiù tormenti  
 Chi di sua mano il vital filo incide.  
 Dammi cotesta spada, e rasserena  
 Il turbato tuo viso. E qual furore  
 Ti fà odiar questa vita? E questi crini  
 Perche gli hai dissipati? *Fed.* O Teseo inuitto,  
 Per la felicità del tuo ritorno,  
 Per lo scettro del Regno, per l'amore  
 Che tu portasti alla fedel tua Fedra;  
 Per quelle chiome, hor non più mie; ti prego,  
 Permettimi la morte. *Tes.* Dimmi inprima  
 Qual ne sia la cagion. *Fed.* Se la cagione  
 Della morte riuelo, il frutto è perso.

*Tes.* In questo petto solo, oue tu viui,  
 Morrà il secreto, e refterà sepulto.

*Fed.* Taccia il primo, chi vuol, ch'altri non parli.

*Tes.* E vietato a' mortali il darsi morte.

*Fed.* Morte non de' mancare à chi la cerca.

*Tes.* Perche mertì morir? *Fed.* Perche son viua.

*Tes.* Questo secreto hauer da te non posso?

Da costei lo trarrò. Serui, Littori,  
 Quà catene, flagelli, e faci ardenti.

Legatela à quel tronco. *Nut.* Figlia, aiuto.

*Tes.* Fendasi con le sferze, e nelle piaghe  
 Stridan facelle ardenti. *Fed.* Oime, cessate:

Ogni cosa dirò. *Tes.* Dillami dunque,  
 Perche gli occhi col manto ti ricopri?

*Fed.* Te imploro, ò sommo Autor di tutti' Numi!  
 E te lucido Sole, illustre Autore  
 D'vna Stirpe infelice! Con preghiere  
 E lusinghe tentata, io stetti salda.

*Nut.* Anzi diè nelle strida, e chiamò aiuto.

T 2

*Fed.*

- Fed.* Al ferro, alle minacce, & alla forza,  
 Quest' alma, questa mente non foggiaque:  
 Ma il corpo sì. Deh pur l' hò detto: ò Teseo
- Nut.* E per segno del vero, ecco le chiome  
 Dalla pudica man stracciate e sparte.
- Tes.* Chi fù il distruggitor del nostro honore?
- Fed.* Quel che men crederesti. *Tes.* Dillo chiaro.
- Fed.* Dirlo non oso. *Nut.* Questa spada il dica,  
 Ch' ei cadèr si lasciò mentre fuggiua.
- Tes.* Qual mostro hò in mano? qual delitto, o Num  
 Questo è il ferro d' Hippolito: conosco  
 Il dono di Nettuno; e sopra l' elze,  
 Della famiglia Etéa l' Aquila antica.  
 Ma dou' è il traditor? *Nut.* Tutta la Corte  
 L' hà veduto fuggir verso la selua.  
 Admeto lo persegue. *Fed.* Hor mi permetti  
 Ch' io vendichi in me stessa il fallo altrui,  
 E l' onta tua col sangue mio cancelli.  
 Viuo è il tuo dishonor mentr' io son viua.  
 Quando copra la Terra il corpo offeso,  
 Sarà sepulta ogni vergogna ancora.
- Tes.* Donna, frena il tuo pianto. Io ti comando  
 Che viui, e del tuo Sol godi la luce.  
 Hora mi sei più cara. Ti consoli  
 Che se il corpo fù reo, l' alma è innocente.  
 Vanne, e riposa: e tu Nutrice ancora.  
 La pena ricadrà nel proprio autore,  
 Che purgherà la Reggia e la mia Fama.



## Scena Settima.

Teseo solo.

S Anta pietade; e tu che' l Ciel raggiri;  
 SE tu mio Genitor, che sì temuto  
 Vibri il secondo scettro in mezzo all' onde?  
 Come nel tuo famoso inclito ceppo  
 Incalmar si potè Prole sì trista?  
 Non mai da Greco Padre, ma da' fassi  
 Della Scittia materna il sangue trasse.  
 Questi son delle Amázonei i costumi,  
 Fuggir le nozze, e dare i corpi in preda?  
 Sporco, osceno, brutal, Satiro alpestre,  
 Doue quel volto sì fevero, e quella  
 Vecchiezza intempestiua in verde etade?  
 Doue l' habito austero, e' l mesto ciglio  
 Ammirator de' bei costumi antiqui?  
 O giouentù fallace! quante volte  
 Lusinghi i Genitori, auuiluppando  
 Sotto visi modesti alme ferine?  
 La pietà copre vn' empio; la vergogna  
 Vn suergognato; la durezza alpestre  
 Effeminato cor: ma l' opre istesse  
 Scoprono alfin ciò che nel cor s' asconde.  
 Quel casto, quello schiuo, quel censore  
 A me si riserbaua? e dal mio letto  
 Meditaua inuolar la prima palma?  
 Hor sì, ch' io rendo al Ciel gratie immortali  
 Che di mia man, prima d' andare all' Ombre  
 Tolsi dal mondo Antiope sua Madre.  
 S' ella fosse rimasa, il gran delitto

Saria stato maggiore. O fiero Scita!  
 Fuggi pur ne' tuoi boschi; anzi trasuola  
 Le cime dell' Olimpo, oue non s' ode  
 Il fremito de' venti: ò ti nascondi  
 In terre ignote, oue da noi diuide  
 Il frapposto Nettuno vn' altro mondo.  
 O sotto al Polo; oue fra l' alte neui  
 E nebbie eterne immortal verno annida.  
 Douunque andrai, ti seguirà il gastigo.  
 Giugnerò co' miei Voti oue non giugne  
 Questo dardo veloce. O gran Nettuno  
 Mio Genitor! che sù la sacra Stige,  
 Giurasti à me con sacramento eterno  
 D' inchinarmi il tuo Nume à tre domande.  
 Due domande già feci, & a' miei voti  
 Fù fedele il tuo detto: ma la terza  
 Mi riserbai per qualche caso estremo.  
 Non fra' nemi di ferro oltre all' Eufino,  
 Ne fra gli horrendi, e sempiterni abissi  
 Questa terza mercede implorar volli.  
 Hor la imploro, & la esiggo. Il tempo è quest  
 Ch' io consumi i tuoi doni, e tu ti mostri  
 Zelante Genitor. Questo è il mio Voto;  
 C' Hippolito sia ucciso, e lacerato,  
 E dissipato in guisa tal, ch' ei perda  
 Ogni forma di Figlio, & io di Padre.

Scena Ottaua.

Nettuno, Dii marini.

In musica.

O Del Gran Giuramento  
 Dura ben si, ma inuiolabil legge!

Tremo,

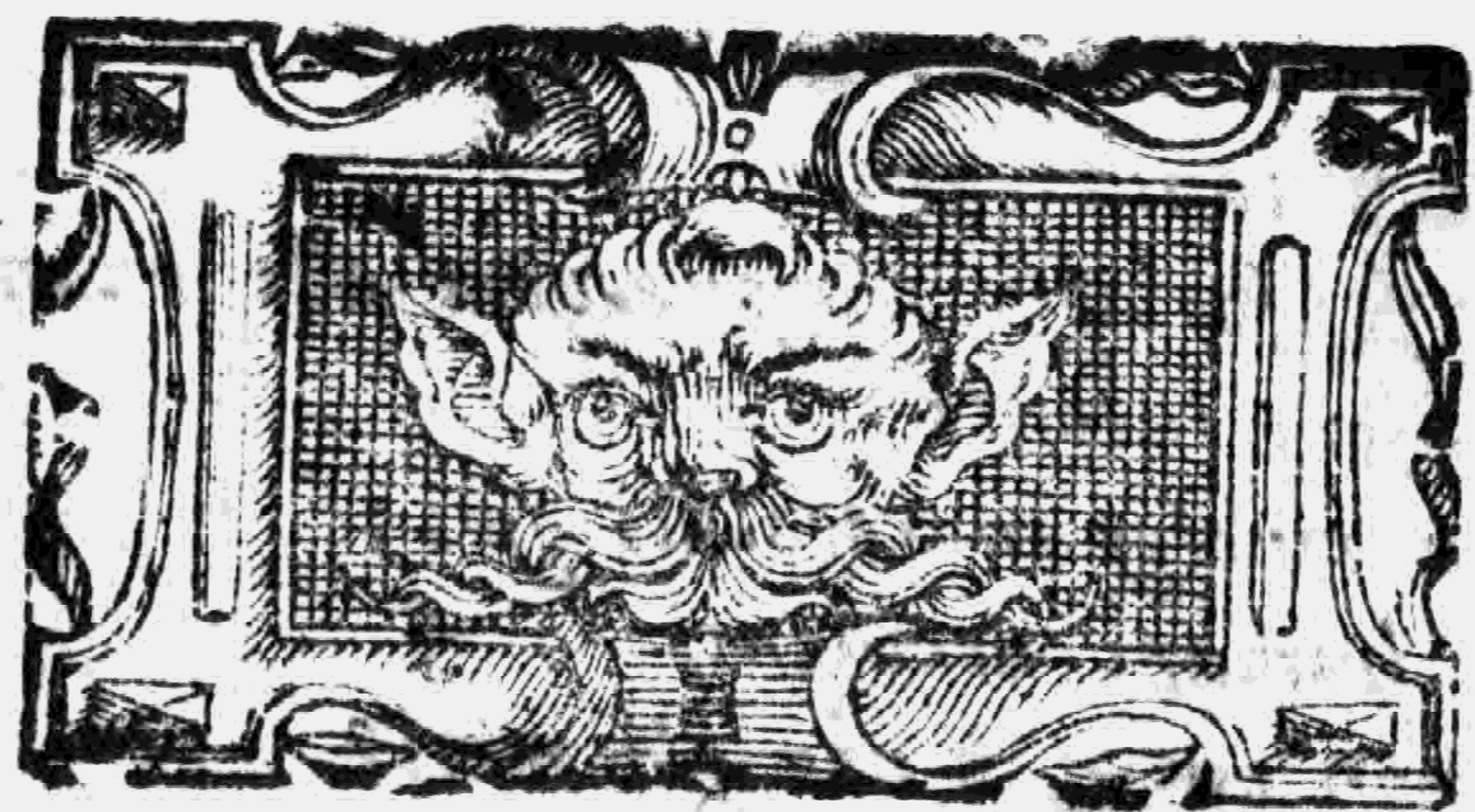
Tremo, fremo, pauento  
 Di adempir la promessa al mio Teséo.  
 Ma poiche l' alta Fede  
 Ch' anco i Numi immortali e lega e regge,  
 Al voler del Figliuol constringe il mio:  
 A suo danno s' adempia il suo desio.  
 Esca dunque dal mio ceruleo Chiostro  
 Il più vasto, il più fiero,  
 Il più deforme, & formidabil Mostro,  
 Che dentro al Gregge mio pasca Neréo.  
 E trà le balze alpestri  
 Assaglia, atterri, e sbrani  
 Hippolito infelice:  
 Siche nulla d' intero  
 In lui resti; e tal sia  
 Quale il Padre il desia.

Coro.

## LA PROVIDENZA.

O Gran Madre de' Numi, alma Natura!  
 E tu eccelso Tonante;  
 Perche con tanta cura  
 Per dar senso agli Angei, vita alle Pianta,  
 Quelle Sfere lucenti  
 Volgi, e riuolgi in regolati giri;  
 Ma gli humani accidenti  
 O mirati non curi, ò non gli miri?  
 La gran face del Ciel, con leggi usate  
 Hor si spegne, hor si alluma.  
 Con vicende alternate  
 All' estino bollor segue la bruma.

Giunto al prescritto lido  
 Fra le mete di arena il Mar s'accheta.  
 L'huomo inhumano, infido,  
 Non hà ne' suoi furor, legge ne meta.  
 L'incestuoso Capo all'innocente  
 Machina occulte frodi.  
 La calomnia insolente  
 Freme contro al pudico, e tu non l'odi.  
 Sopra gli egri mortali  
 Spargi con cieca man premi e flagelli.  
 E con sorti ineguali  
 La colpa de' Leon, piangon gli Agnelli.  
 O dell'eterno ineuital Fato  
 Venerandi e secreti,  
 A caratteri d'oro  
 Registrati nel Cielo alti decreti!  
 Ogni colpa è punita:  
 Ma la pena che tarda, è assai più acerba.  
 Ogni Virtù è gradita:  
 Ma ciò che qui si niega, in Ciel si serba.



## Scena Prima.

Fedra, Nutrice.

Fed.



IPPOLITO morrà. Se nol raggiunge  
 Della turba villana il ferro indegno,  
 Dal fiero Genitore haurà la morte.  
 Ben mi fù del mio male il cor presago,  
 Quando il dardo spezzò la Dea de'  
 boschi.  
 Quasi volesse dir; Per te, ò lasciua;  
 Del più forte Campion resterò priua.  
 Che habbiam fatto noi dunque, ò mia Nutrice?  
 Come l'ebro deluso, à cui la vampa  
 Del Cretico licòr la mente ingombra,  
 Corre, sparla, minaccia, vrta, percote,  
 Tutto fuori di se, se stesso offende.  
 Ma consonto il vapor, l'occhio tranquillo  
 L'opre sue riconosce; e tutto ontoso,  
 Ciò che ridendo fè, mira piangendo.  
 Così di quant'oprai, di quanto dissi  
 Con lui, & contra lui; ne fù cagione  
 Il mio amoroso giouenil furore.  
 Hor che'l furor dalla ragione è spento;  
 Riconosco il delitto, e mi confondo.  
 Anzi, quanti delitti in vn delitto!  
 Per troppo amore insidiar l'amato;  
 Nuocere all'innocente, & imputare  
 La mia voglia impudica à vn cor pudico;  
 Trargli col sangue il glorioso nome;  
 Torre il Padre al Figliuolo, il Figlio al Padre,  
 L'Herede al Regno, & all'Herede il Regno:  
 Far

Far parricidi i Serui, arbitro il Cielo,  
Falso teste il mio crin, còmplici i Numi;  
Tutti fur miei delitti: hor tutti sono  
Del cor che gli creò Parti voraci,  
Fieri Lupi, Aspi crudi, Harpie rapaci

*Nuc.* Tardi arriua pietà doppo il delitto.  
Meglio era non entrar (com' io ti dissi)  
Nell' ondofo frangente: hor che ci sei,  
Sì vuole hauer gran core; & sù la Fama,  
Et sù le teste altrui, condurti à riuà.  
Non è cosa da tutti esser peruerso:  
Chi l'è sol per metà, perde se stesso.  
Ma qual pietà si deue à vn Basilisco,  
Spregiatòr del tuo pianto, e di quel viso,  
Che douria parer bello anco alle Talpe?  
Ou' hauea la pietà, quand' egli immerse  
La sua barbata man dentro il tuo crine;  
E di poco fallì, che non ti uccise?  
Qual' è dunque più graue; amare il Figlio,  
O minacciar la Madre? Tu d'amore,  
Egli d'odio peccò: tu l'abbracciasti,  
Egli ti trascinò. Mostra tu ancora  
C'hai spirto signorile, e nato al Regno.  
Se Sposa non t' amò, t' habbia Matrigna;  
E chi sdegnò il tuo amor, prouì l tuo sdegno

*Fed.* Anzi perciò più l' amo, e più l' honoro,  
Che fù barbaro, e sordo a' miei desiri.  
Lodo quel suo candòr, quella bellezza  
Santamente crudele. Anzi il meschino  
Si mostrò nell' odiarmi vn vero Amante.  
Perche mentr' io l' amaua, odiai me stessa;  
Odai la mia innocenza, vnico pregio  
Di ben nata Matrona: egli all' incontro  
Amò la mia honestà; saluò il mio honore.

Per

Per dar vita immortale alla mia Fama,  
Finse di dar la morte alla mia vita.  
O quanto il benedico; e quanto godo  
Che da quel fiero cor nulla impetrai,  
Et al Marito mio casta mi rese.  
Hor' io l' aborrisrei, se compiaciute  
Con l' amor suo, le mie dimande hauesse.

*Nuc.* Sì sì. Và pur velando la ferita  
Con discorsetti honesti. Ben m' auueggio  
Che viuo, ò morto, ancor ti stà nel core.

*Fed.* E vero; io l' amo ancor; ma d' altro amore.  
Lui per me amai; hor' odio me per lui.

*Nuc.* Orsù, spera, e consola il tuo desio.  
Egli ancor non è morto: à mille morti  
Sopraniue souente alma cattura.

*Fed.* Del, non sai tu ch' il mio Marito è fiero,  
Et nel nuocere altrui troppo felice?  
O Morte! ò Morte! al cui tremendo Nume  
Vittima è destinato ogn' vn che nasce.  
Ei non ti può fuggir: ma lascia intanto  
Che alla tua falce vn si bel fior maturi.

*Nuc.* La morte non hà orecchie, ò mia Reina.  
Ne per prieghi sospende, ne per prieghi  
Vibra la falce sua. Piangi, sospira:  
Ne allungar puoi, ne raccorciare il filo,  
Che la sorda Sorella al fuso attorse.  
Poste ha' l Fato le mete al corso humano:  
Et all' vltimo dì, risponde il primo.  
Benche dunque morisse, à te non dee  
La sua morte imputar; l' imputi al Fato.  
O s' altri de' incolpar, se stesso incolpi,  
Che tacendo potea darfi bel tempo;  
E contentando altrui, viuer contento.  
Ma ciò che più ti dee spiccar di capo

Cotesto

Cotesto sciocco, e tardo pentimento;  
 S'ei viue, tu se' morta. Se innocente  
 Il proclami; con cento e cento bocche  
 Tra le caste Donzelle, e le Matrone,  
 Garrirà il fallo tuo la Fama infame.  
 Hora eleggi qual vuoi. Sò ben' io dirti,  
 Che s'io fossi Reina, in causa pari,  
 Per conseruar me stessa, e'l mio decoro,  
 Lascierei cento Hippoliti alle forche.  
 Ma se pur di te stessa à te non cale;  
 Cagliati almen di me. Bella mercede  
 A fè mi renderai, se mi tradisci.  
 Pur sai tu quant' hò fatto. Alle tue istanze  
 Pregai, pianfi, penai: se non ottenni  
 Le tue pazze dimande, almen copersi  
 Il tuo honor, la tua vita. Aspetto adunque,  
 Che tu mi paghi il fio con vn capestro:  
 E qual Vipera ingrata, inuelenita,  
 A ch' il latte ti diè, toglì la vita.

*Fed.* Amata mia Nutrice, il ti confesso:  
 Per dar vita al suo spirto, e pace al mio,  
 Stau' io già per scoprire à tutta Atene  
 Della trista orditura ogni secreto.  
 Ma per cagion di te, voglio tacere.  
 Tacerommi, viurò: ma finch' io viua,  
 Tacendo parleràn quest'occhi' ngrati  
 A quell' alma beltà che gli nutriua.  
 Le palpèbre saràn tacite labra;  
 E le lagrime mie, limpide voci  
 Da noidue sole intese: & quante stille  
 Manderà agl'occhi il cor; tante faranno  
 Del pentimento mio mute parole.

*Nut.* Figlia, non più. Mira l' inuitto Heròe  
 Come tosto in quest' aure hà riuestito

Col

Col Regio manto il suo primiero aspetto.  
 S'hai perduto l'Amante, hai buon Marito.

## Scena Seconda.

*Teseo, Fedra, Nutrice, Admeto.*

*Tes.* Donna, stà di buon core. Il gran Nettuno  
 Da quell' humida Reggia ascolto vn Voto  
 Che per tuo honor, per mia vendetta esposi.  
 Muggiar s'ode dal porto il fiero Egéo,  
 Quasi chiami à battaglia, e squadri in campo.  
 Gli eserciti squammosi: e l'onde infame  
 Vibrano in faccia al Sol liuide spume.  
 E pur veggio lassù tranquillo il Cielo,  
 L'aura senz' aure, e senza nubi il Sole.  
 Segno, ch' il Dio del Mar, senz' altro aiuto,  
 Con morte dell' autor purga il delitto.

*Fed.* Piaccia pure à quel Dio, che senza indugio  
 O dall' Orche voraci, ò da quell' onde,  
 Chi fù Autor del delitto, habbia le pene.

*Nut.* Taci, Figlia. Non è del nostro sesso  
 Pregar vendette: lascia fare i Numi.

*Adm.* O caso acerbo e fiero! In che mal punto  
 Sei tornato nel mondo, ò mio Signore?

*Tes.* Parla libero, Admeto. A' casi auersi  
 Hebbi fin dalle fasce il core auuezzo.

*Adm.* Il tuo Figliuolo è morto. *Tes.* Non Figliuolo,  
 Ma Rapitor. *Nut.* Sostienti Figlia mia.

*Tes.* Che v' è! *Nut.* Niun male; intoppò ne' miei piedi.

*Tes.* Con qual morte hà purgato il gran delitto?

*Adm.* Lunga e pietosa sì, che benche irato  
 Arsi à vederla, & à ridirla i' tremo.

*Tes.*

*Tes.* Degna dunque sarà d'vn fatto indegno,  
D'vn Dio vendicator, d'vn Padre irato,  
D'vna Femina offesa. *Fed.* Ah scelerato!

*Nut.* Hippolito. *Tes.* Da capo il fatto esponi:  
E tu ascolta, mia Donna, e ti consola.

*Adm.* Come quinci fuggì quell' infelice,  
Salì sù l'aureo carro; e mormorando  
Nonsòche frà se stesso, e detestando  
La patria terra, e nominando il Padre,  
A' rapidi corsier diede le briglie.

*Tes.* Che di tu Fedra? con la voce ancora  
Contaminò il mio nome. *Fed.* Infame. *Nut.* Taci.

*Adm.* Crebbe subito il mar fino alle stelle,  
Da se stesso incitato: e in vn momento  
Inguifa enfiò, che d'alcun Mostro horrendo  
Pregno pareva. Ne molto andò, che al lido  
Con fremiti tremendi, alti muggiti,  
Vn monstruoso e vasto Parto espone.  
Vasto così, che pareva in mezzo all'onde  
Nata vna nuoua Cíclade; & aggiunta  
Alla Terra di Mopso vn'altra Terra.  
Oscurò sì gran corpo e l'Epidauro,  
E'l distretto percosso da due Mari,  
E di Sciro famosa i fatti infami.

*Tes.* Questo è vn degno apparato di vendette.

*Fed.* O maggior d'ogni mostro! *Nut.* Taci figlia.

*Tes.* Hà ragion, Contra vn Mostro di natura  
Inuiar non douea Mostro minore.  
Ma dimmi qual sembianza hauea la Fiera.  
Che più della vendetta, il modo istesso  
Della vendetta, à vn graue sdegno è dolce.

*Adm.* Hauea di Toro la cerulea testa:  
Verdi le lunghe e tortuose corna,  
Che vibran contro al Sol fiumi di fuoco.

Hispido

Hispido l'antro delle acute orecchie:  
Di maculoso Drago il ventre, e'l fianco:

D'alga, e di musco irruginito il tergo

Come ruuido scoglio, ò rupe antica.

Spande l'ali lunate, e ventilando

Della bifida coda ampio volume,

Flagella i venti, e balza l'onde al cielo.

Delle nari e del rostro apre muggiando

Le profonde cauerne: & manda à vn tempo

Dal rostro il tuono, e dalle nari il lampo.

*Tes.* Tal fù il tuo Minotauro, amata Fedra.

Non pianger più: che il nostro honor' è in saluo.

*Fed.* Tigre, Harpia, Megera. Troppo dolce

Fù per te questa Fiera. *Tes.* Di cui parla?

*Nut.* D' Hippolito. *Tes.* Hà ragione. Admeto segui.

*Adm.* Triema tutta la Terra à quel rimbombo,

Geminato da' monti, e dalle valli.

Fuggono dalla lungi sbigottite

Dalle selue le Fiere, e i Cacciatori;

Da' tugiri i Bifolchi, e i loro Armenti;

Da' pascoli le mandre, e i lor Pastori.

Solo Hippolito immune di spauento,

Gli spauentati indomiti Corsieri

Col freno e col flagel, regge, e corregge.

*Tes.* Sola virtù de' perfidi è l'ardire.

*Fed.* Crudo, dishumanato, ancor non tremi?

*Nut.* Vaneggia di dolor e di furore

Contra colui. *Tes.* Tosto vdirai la pena.

Dimmi, dou' era il Reo? doue la Fiera?

*Adm.* Staua il misero apunto in sù quel ciglio,

Che per rotto sentier scende à Micéne.

Allor frapposta l'animata mole

Tra le angustie del monte, e tra le sciegge,

Sferza se stessa, e squassa l'ali, e freme.

Fremi



Fremi pur, disse Hippolito: ne grande,  
Ne nuouo alla mia stirpe è questo horrore:  
Non temè il Padre mio Tori di foco,  
Ne il Figlio temerà Tori dell'acque.

*Tes.* Questa intrepida mente, alfin dimostra  
Ch'egli era mio. *Fed.* Così non fusse stato.

*Adm.* Così parla: e col grido e col flagello  
Alla Fiera minaccia, & a' giumenti.  
E come il buon Nocchièr, perche la naue  
Non volga alle procelle il debil fianco,  
Và volgendo il timone ad orza e poggia:  
Così dalla diritta, e dalla manca  
Destreggiando rallenta, ò preme il freno.  
Ma l'importuno Oggetto, serpeggiando  
Intrauersa il camino, e spira horrori.  
Onde più dal timor, che dalle briglie  
Prendendo legge i licentiosi armenti,  
Volgon l'asse d'acciar; con l'asse il carro;  
E col carro il Rettòr, che già supino  
Nelle intricate redini s'inlaccia.  
E come più si forza, e più contrasta,  
Sente più stretto, e più tenace il nodo.  
Conobbero i Corsier' il lor delitto:  
E già senza gouerno, oue gli chiama  
Lo spauento, il furòr', e la baldanza,  
Fra coti, e sterpi, e rouinose balze  
Rapiscono alla morte il lor Signore.  
Così quando nel cielo i congiurati  
Corridori del Sol' hebber sentito  
Dal proprio peso il non vsato Auriga,  
Rinuersaro l'Auriga, e'l carro, e'l giorno.  
Ma se quegli nel Fiume intero cadde;  
Questi, ah! vista crudel, douunque è tratto  
Và versando trà via fiumi di sangue.

E in

E in mille parti lacerato e sparto,  
Per quell' aspro sentièr lascia le membra.  
Quì la mano, là il piede, altroue il teschio,  
Priuo d'ogni beltà, d'ogni sembianza.  
Ogni bronco spinoso, & ogni scheggia  
Vn brano ne rapisce: e vn Corpo solo  
Copre tutta la spiaggia, & empie vn monte:  
Hor lagrimando i cacciatori afflitti,  
Van cogliendo le membra. I Cani ancora  
Conoscendo all'odor le spoglie amiche,  
Esprimono pietosi al suo Signore  
Con sommessi vlulati il lor dolore.  
*Tes.* Troppo, troppo ò Nettun. Misero Figlio.  
*Fed.* E tu pur piangi? e pur ti veggio vn giorno  
Humidi gli occhi? *Tes.* O naturale instinto!  
Quanta forza hai nel sangue! *Fed.* Ah Cocodrillo.  
*Nut.* Doue vai Figlia mia? *Tes.* Lascia, Nutrice,  
Che l'offesa honestà sfuoghi'l suo duolo.  
Tu della tomba habbi pensiero Admeto.  
Infelice Fanciul, misero Padre.

Coro.

L A C O R T E .

**H** Ebbe senno chi diede  
Al Palagio Regal nome di Corte:  
Oue corta è la sorte,  
Corto il sommo fauor, corta la fede.  
Pur fino all'hore estreme,  
Dou'è corto il gioir, lunga è la speme:  
Mare è l'aulico lusso.  
L'adulante lusinga, aura seconda.

V

Ogni

Ogni sospetto è un'onda:

Flusso il fauore, il disfauor riflusso.

Benche il Nocchier sia accorto,

Pur souente farà naufragio in porto.

Quel che altero e fastoso

Mille supplici teste a' piè si mira.

In men che l'occhio gira

Vedi abbattuto, & alla turba esoso,

Di Pianeta lucente

Diuenire in un Di stella cadente.

Non capannuccia esile,

Ma torri eccelse il fulmine percote,

Borea tranolge e scote

Le altere abeti, e non l'arbusto humile.

Tosto il fauor si muta:

Ne mai piccola a' grandi è la caduta.



ATTO

ATTO QUINTO.

Scena Prima.

Elettra, Admeto, Cacciatori,  
Feretro d' Hippolito.

Elet.



ARMI pure un gran mal, quando si  
brama

Ciò che hauuto si piange, e si detesta.

Teseo uccide il Figliuolo, ucciso il  
piange.

Fedra il detesta uiuo, e morto il cerca.

Ecco Admeto. Deh folle, perche piangi?

Lascia pianger colui, che fè il delitto.

Insolente Garzon: chi l' haria detto?

S'ei morì, bene stà: se l' hà mertato.

Adm. Elettra mia, nol niego: il fallo è graue,

Ma la pena è maggior. Se tu sapessi

Come sia stato il misero sbranato,

Piangeresti ancor tu. Elet. Douea esser saggio.

Ma dimmi; ou'è il suo corpo? La Reina

Mandami à risaper doue l' han posto.

Adm. Hora il vedrai. Venite o Cacciatori.

Riponete il feretro in questo luogo.

Ecco Hippolito o Elettra. Elet. O me infelice!

Questo fascio di carni? O mia Reina!

Adm. Fiero è pur troppo e pauentoso il caso.

Componete hora voi dentro la Reggia

Di funesti cipressi alta catasta.

Altri di neri marmi entro alla selua

All' auanzo d' Hippolito infelice

Erga la tomba, e queste note incida:

V 2

Qui

Qui giace vn cacciator mal fortunato ;  
Ch' oue lasciò di faettar le fiere ,  
Da più che fiero amor fù faettato .

Scena Seconda.

*Fedra, Elettra, Admeto, Cacciatori ?*

*Fed.* **D** Ou' è Hippolito mio ! dou'è il mio bene ?  
*Elet.* Egli è ciò che tu vedi. *Fed.* Itene tutti.  
Ah fiera vista ! Quest' è corpo humano ,  
O rouina d' vn corpo ? E voi potete  
Occhi miei rimirar ciò che faceste ?  
O del profondo Mar fiero Tiranno !  
Contra me incrudelisci : in me scatena  
Dalle ondose prigionie i mostri' ngordi.  
Tutto ciò che di fiero entro al suo grembo  
Nutre l'ultima Teti ; esca, e mi sbrani .  
O Teseo disastroso ! il cui ritorno  
Sempre funesto a' tuoi , costò la vita  
Hor' al Padre , hor' al Figlio : e smoderato  
Nell'ira , e nell' amor verso le Mogli ,  
Sempre crudel la casa tua souerti .  
Te dunque senza te ritrouo , ò figlio ?  
Veggio le membra tue , ma te non veggio ?  
Qual Procuste inhuman , qual nuouo Scini ,  
Qual Scirese Assassin così ti sparfe ?  
Ou' è quel tuo decoro ? ou' è l' aspetto  
Dolcemente feroce ? oue son' iti  
Gli occhi degli occhi miei Stelle serene ?  
Spirto gentil , se pur d' intorno à queste  
Incomposte reliquie ancor t' aggiri  
Senz' atterrir te stesso ; almeno ascolta

D'vn'

D' vn' amante nemica i voti estremi .  
Più non dirò cose od'ose indegne ;  
Ma di quanto già dissi , questa spada ,  
Vnico dono tuo , farà vendetta :  
E passandomi' l petto , à vn colpo solo  
Dal cor mi scioglierà la colpa , e l' alma :  
Placherò l' Ombra tua col proprio sangue .  
Tu per caparra alle tue inferie accetta  
Queste spoglie di Fedra : e queste gemme  
Di non libero collo indegna Pompa .  
E' l mio crin , che parlò contro al tuo honore ,  
Sopra la bara tua piousa reciso .  
Licito non ci fù di vnire i cori ;  
Ma le morti vnirò . Questo Ferétro  
Sarà al Figliuolo e alla Matrigna amante ,  
Talamo senza crime . Muori ò Fedra .  
Muori al Marito tuo , se casta sei ;  
E se impura in amar , muori all' Amore ?  
O Morte à vn tristo amor solo ritegno !  
O Morte à vn gran dolor solo conforto !  
Morte d' honestà lesa vnico honore !  
A te sola rifugio : nel tuo seno  
Il mio lacero sen mesta riceui .  
Ma come riuedrò l' Ombra innocente ,  
Pria di hauerla espiata apresso al Padre ?  
Si sì : farò , che la bugiarda Fama  
Con racconto fedel smenta se stessa .  
Vdite Atene : vdite ò Cittadini :  
Odi ò Padre peggior , che la Matrigna .

## Scena Terza.

*Teseo, Fedra, Admeto, Nutrice,  
Elettra, Cittadini.*

*Tes.* **Q** Val nouello furor t' assale, ò Fedra?  
Che vuol far quella spada? *incrudelire*  
Contra vn Reo già punito? *Fed.* Io son la Rea.  
Quanto dissi di lui, tutto è menzogna.  
L' esecrando mio crime in lui ritorfi.  
A torto i' l' incolpai: tu à torto hai fatto  
D' ingiusta punigion, ministro vn Nume.  
Hippolito pudico, & innocente,  
Del mio tentato incesto hebbe la pena.  
Segui Teseo homicida il tuo costume.  
Perfido foruscito dell' Inferno;  
Ritorna al tuo Acheronte, e là ti ascondi,  
E se non sai come purgar la morte  
D' vn Figliuolo incolpato: hor te l' insegna  
Con questo colpo sol l' empia Madregna.

*Nut.* O mia Reina! Aiuto: ella è trahita;  
E col Figlio confonde e l' alma, e l' sangue.

*Adm.* Ecco lei morta, e semiuuio il Padre.

*Nut.* Et io sola viurò di tanta frode  
Forsegnata architetta? Odimi Fedra,  
Tu mi facesti Rea contra mia voglia:  
Come Rea mi condanno. Vn ferro istesso  
Compietà il sacrificio. *Elet.* O me meschina!  
La Reina, & il Rè perdo in vn punto.

*Adm.* Teseo respira. *Tes.* O luce tenebrosa!  
Esca dal cieco sen del patrio Egéo  
Alcun Mostro peggior, che l' infelice

Distrug-

Distruggitor della sua stirpe ingoi.  
E tu Padre Nettun, troppo cortese  
Assessor del mio sdegno; à miglior Voti  
Aspirando, punisci vn punitore,  
Che credulo e crudel, per gastigare  
Vn falso crime, in vero crime incorse:  
Voi del pallido Auerno ingorde fauci;  
E voi grate agli afflitti onde di Lete;  
Voi Tenarie spelonche, e ciechi stagni;  
Assorbite, affondate questo Mostro,  
Che dal Sol non veduto, il Sol non veggia.  
Tu inferna Deità, dentro al tuo Regno,  
Doue ogn' Huomo hà ragion, dammi il ritorno.  
Sarà casto il mio arriuo: non temere,  
O ch' io pecchi frà l' ombre, ò ch' io ne fugga.  
Già sò quai pene a' scelerati il Fato  
Prescriua in quel macèl d' alme nocenti.  
Cedetemi la stanza Ombre dannate,  
Tu Sifiso indefesso in sul mio capo  
Dell' ostinato sasso homai ti sgraua.  
Beui ò Tantalò: e intorno alle mie labra  
Il Fiume ingannator la sete accenda.  
Titio rincarni: e questo crudo core  
Cibo eterno ministri al crudo Augello.  
Tu infelice Issiòn, che sù la Ruota  
Con turbini veloci rigirando  
Sempre corri, e stai fermo, alle mie membra  
Lascia il lungo viaggio, e tu riposa.  
Fenditi ingrata Terra, accioch' io scenda  
Per più corto sentiero: e il santo Figlio  
Per precipitij, e rompicolli io segua.  
Ma non sono esaudito: oh come tosto  
Il farei, se pregassi alcun delitto!  
E qual parte mi vuol dell' vniuerso,

Se tutte le infamai con opre indegne?  
 Arianna nel Cielo; nell' Abisso  
 La Moglie di Plutone; hor nella Terra  
 Hippolito m' insulta. Troppo noto  
 A tre Mondi, da tutti i' son proscritto.  
 O forse dal suo sen, che tutto abbraccia,  
 Vomitommi l' abisso; acciò trouassi  
 Dentro alla Casa mia faci più meste,  
 Furie più fiere, e più penace Inferno.

Scena Quarta.

*Admeto, Coro musico, Sacerdoti,  
 Teseo, e gli altri.*

*Adm.* **T**eseo, per lagrimar', e per dolerti  
 L' eternità ti resta. Hor' agli estinti  
 Dona l' ultimo Adio: la Pira è presta.

*Coro.* *Piangi misera Atene:*

*Incidetemi il crin vedoue Selue:*

*Piangi o' Diua di Cinto;*

*Il terror delle Belue,*

*L' honor de' boschi, il Sol di Grecia estinto.*

*Ogni seluaggia scena:*

*Ogni valle risuoni, ogni pendice,*

*Sfortunato Fanciul, Padre infelice!*

*Tes.* Hippolito: in tal guisa io ti riueggio?  
 E con tal pompa il mio ritorno honori?

E tu nuoua Medea, perche mi copri  
 Col profano tuo sen que' sacri auanzi?

Lungi da questa bara, accioche il Sole  
 Qual fra il mio Figlio, e' l tuo delitto offerui.

*Coro.* *Sfortunato Fanciul, Padre infelice!*

*Tes.*

*Tes.* Ma qual massa vegg' io di membra tronche,  
 D' ossa spolpate, e sanguinosi brani?  
 Questo cumulo informe è il mio Figliuolo?  
 Ecco mista col piè la destra auuezza  
 A regger freni, e fulminare acciari,  
 Con le viscere il capo, & co' lacerti  
 Ecco gittato il core. O cor virile,  
 Nido dell' honestà, seggia del senno,  
 Della pudica, e della saggia Astréa  
 Fuggitiua dal mondo, angolo estremo!  
 Così' nuece del mio, crudo e ferino,  
 Questo cor nel mio sen chiuder potessi?  
 E di Teseo in Hippolito cangiarmi,  
 Per tornar te con la mia morte in vita?

Ma tu Fiera Cretese, più crudele  
 Che il Minotauro tuo; pasci, e satolla  
 Con le membra innocenti il dente ingordo.  
 E quel tuo cor, che questo cor mi fuelse,  
 Del Voltoia Infernale al ferreo rostro  
 Sia trastullo dolente, e pasto eterno.

*Coro.* *Sfortunato Fanciul, Padre infelice!*

*Tes.* O faccia amata, che nel sangue ancora  
 Eclissata baleni: à che ritorci

Dal pentito uccisor gli occhi seueri?

Hippolito, mercè: condona il fallo

A vn Giudice deluso, à vn Padre irato?

Anzi da te gli torce, Orca nefanda!

Molto peggior che la marina Belua:

Percioche per fuggir dalle tue braccia,

Alle fauci di quella il corpo espose.

*Coro.* *Sfortunato Fanciul, Padre infelice!*

*Tes.* A te Hippolito mio, que' bassi Numi

Vengan pietosi; e' i fortunati Elisi

Spirin' aura soaue, ombre felici.

Tu, quarta Furia, co' scardassi adonchi  
Dalle infernali Eumenidi tue suore,  
Sempre stracciata in pezzi, e sempre intera,  
Sij di questo macello eterno specchio.

*Coro. Sfortunato Fanciul, Padre infelice!*

*Tes.* A te, santo Fanciullo, il fido seno  
Apra la terra lieue; e mai non preme  
Le consacrate glebe orma ferina.

A te, lascia Fiera, ancor sotterra  
I suoi dolenti & arrabbiati Cani  
Rodano l'ossa: accioche per le selue  
Nelle viscere loro erri' nsepulta.

*Coro. Sfortunato Fanciul, Padre infelice!*

*Tes.* Riceui, figlio mio, gli vltimi doni  
Delle paterne lagrime; direi  
L'ultimo abbraccio, se abbracciar potessi  
Ciò che corpo non è, ciò che non veggio.

E tu inuece di pianto, habbi dal Cielo  
Nembi di fuoco; per sospiri il tuono;  
Fulmini per facelle. Oime vaneggio?  
O patrij lari; ancorch'io nol consenta  
Sentomi intenerir. Donna infelice!  
Io fui del tuo delitto il primo Autore,  
Che per bellezze entro all'Inferno ascese,  
Perfido ti lasciai vedoua, e sola.

Degna sei di pietà, po che il gastigo  
Hai preuentuto: e di te stessa à vn tempo  
Giudice, accusatrice, esecutrice,  
Se l'error commettesti, anco il punisti.

Io ti perdon: perdonami tu ancora.  
Il tuo amor, fu furore: l'impostura,  
Fù gran timor: la voluntaria accusa,  
Fù pietà: la tua morte, vn sacrificio,  
Ch'ogni amor vano, & ogni vitio estinse.

Hor

Hor di profana Rea, fatta innocente;  
Ben degna sei, che con colui che amasti;  
Compagna di dolor, sposa di morte;  
Nell'istesso ferétro io ti componga.  
Ma non resterà in due, numero infausto.  
Compirò l'holocausto: e se ministra  
D'ire mi fosti, hor mi farai maestra  
Di pentimento: e poiche l'vno, e l'altro  
Composti haurò nell'odorata Pira,  
V'entrerò terza salma: & vna tomba  
Chiuderà la Matrigna, il Figlio, e'l Padre!  
Reggete queste spoglie: e alla Catasta  
Inuiate la bara: ecco in vn legno  
Tutto l'honore, e il dishonor di vn Regno.

IL FINE.